LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La fine dello sciopero a Torino e la proclamazione della serrata degli industriali

I ferrovieri riprendono il lavoro — Le violenze contro la libertà del lavoro.

Un delegato di P. S. ferito dai barabba -- Alla Camera del lavoro ed alla Lega Industriale -- I gasisti di Milano si agitano nuovamente.

La situazione

Commentando lo sciopero generale milanese, noi finivamo facendo appello alla classe operaia di ribellarsi ai pochi, che parlano in suo nome, senza conoscerla, senza apprezzarla, e sopratutto, senza amarla, perchè era facile prevedere che sarebbe sorta in paese una viva reazione. È una grave illusione credere che per molto tempo tutte le classi sociali possano essere mancipie di una classe sola.

E gli uomini che predicano ogni giorno agli operai questa eresia storica ed umana ingannano la massa coscientemente, dimostrando non avere nè coscienza nè intelletto.

Gli stipendiati delle Camere del lavoro hanno dimenticato una verità molto semplice: che il proletariato è nella compagine morale e sociale un grande numero, una grande forza, ma che non è il tutto. Vi sono altre classi di cittadini non meno laboriose, e talora anche meno retribuite e con mansioni più faticose e di responsabilità più grave; vi è tutta la borghesia commerciale, industriale, professionista, quella borghesia che è vezzo e luogo comune degli oratori dalla rettorica dozzinale di dipingere come un gregge di oziosi panciuti, malati di degenerazione adiposa per eccesso di nutrizione e di agi, ma che nel fatto è, ed essi lo sanno benissimo, composta nella sua immensa maggioranza di lavoratori indefessi e accaniti, che non misurano, non diciamo le otto, ma le dieci o le dodici ore di lavoro giornaliero; di lavoratori che non possono, all'uscire dall'officina, svagarsi senza un pensiero al mondo, ma che pur nelle ore, così dette di riposo, sono affaticati dal pensiero del negozio, dell'industria, della professione.

Ora codesta borghesia lavoratrice ha sofferto, e soffre da anni danni infiniti e sempre nuovi per l'impulsività della massa che mina ogni calcolo, rende inutile ogni attività direttrice, infirma ogni iniziativa geniale. Vecchi e onorati industriali e commercianti si confessano sfiduciati dinanzi a questo eterno fermento di ribellione, a queste interminabili agitazioni che rendono impossibile ogni leale intesa fra il capitale e la mano d'opera e si risolvono in un danno comune.

Dinanzi alle improntitudini operaie, la borghesia (adoperiamo pure cotesto vocabolo così ingiustamente infamato) ha dato prova di una pazienza, di una longanimità, di una indulgenza, che davvero non potevano essere più grandi. Ha dato prova di bontà e di intelligenza, di molta intelligenza. Ha compreso che da un popolo, per tanto tempo compresso, non era lecito attendersi di veder sorgere d'un tratto una classe operaia, evoluta, educata, cosciente dei propri diritti, ma anche dei propri doveri nell'ingranaggio dell'attività sociale. Ha tollerato e ha scusato le agitazioni, gli abbrivii rivoluzionari, gli scatti e le ire. Non si passa da un regime di compressione ad uno di libertà, senza inconvenienti e senza eccessi. Ma sperava pure, che trascorsa questa crisi di giovinezza, quetati gli impeti irragionevoli ed incomposti, la nostra classe lavoratrice avesse ad acquistare una compiuta coscienza della sua missione e dei suoi interessi: una coscienza moderna, illuminata, civile; sperava che potesse assumere gli aspetti e le tendenze dei lavoratori inglesi, per esempio, degli operai di quell'Inghilterra, in cui da tre mesi una formidabile massa di ferrovieri lotta con le Compagnie, con metodi e forme civili, senza che un atto di teppismo sia venuto ad interrompere il corso delle trattative.

La speranza è stata finora vana, la delusione è stata grave e la borghesia ne ha preso atto con dolore, ma con civile misura. Purtroppo, questa calma, che era fatta di compatimento e di amore, e se volete anche un po' di rimorso, fu male interpretata da quelli che avrebbero il dovere di conoscere la storia, prima di erigersi a guidatori di popolo.

Tutti questi sentimenti furono interpretati come viltà. E tutto fu creduto lecito: scioperi politici, violenze alla libertà del lavoro, imposizioni, convulsioni. Quante volte non si è detto nei Comizi delle Camere del lavoro: Noi siamo tutto, gli altri niente?

Ebbene, noi che abbiamo sempre sinceramente amato la classe lavoratrice, in mezzo alla quale viviamo, noi che apprezziamo tutte le sue doti e tutte le sue energie, da tempo andavamo ammonendola della verità eterna del proverbio, che il soverchio rompe il coperchio. Gli eccessi provocano la reazione.

La reazione è venuta: il sentimento di malessere, di irritazione, di instabilità che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno gettato nell'animo della classe industriale, si è concretato nella *serrata* di ieri.

Hanno fatto bene gli industriali? Era opportuno questo provvedimento? Noi, pur comprendendo il loro stato di animo giustificato da troppe cause e da troppi eventi, diciamo colla nostra abituale franchezza che la deliberazione di ieri è stata non ponderata e non politica. Gl'industriali torinesi non hanno compreso, che gli ultimi dolorosi avvenimenti di questi giorni, specialmente collo sciopero dei ferrovieri, hanno creato in Italia una situazione politica straordinariamente grave, la quale non può avere soluzione nè in una città nè con una *serrata*. Questa colpisce senza distinzione i lavoratori veri e gli scioperafondai, aggrava le difficoltà dell'ora presente, e nulla risolve. Mentre è suprema necessità politica, è supremo interesse sociale che la questione si risolva una buona volta per tutta l'Italia. Le forze dell'ordine devono accumularsi, non disperdersi.

Occorre sapere se a Roma si comprende che in Italia non funzionano più gli organismi vitali che formano lo Stato. Governo e Parlamento hanno bisogno di calma, di grande calma, per dare una risposta a questa grande, storica domanda.

La *serrata* non accelera, ma ritarda e allontana il momento solenne.

L'aspetto di Porta Nuova.

Nelle vicinanze della stazione di Porta Nuova, si aggira una folla ansiosa. Sono visi inquieti nell'aria piovosa ed umida: umili visi di lavoratori che aspettano il loro treno. Non sono certo le classi dirigenti la sole che soffrono. Tra le vecchie donne tristi e silenziose, rassegnate alla sventura che le colpisce, tra gli operai della provincia che forse non potranno tornare alle loro case, noto alcune persone facoltose. Le classi che più si vogliono colpire sono quelle che ne soffrono di meno, perchè per esse il bisogno ha meno urgenza ed hanno molto maggiori mezzi di riparare al danno. I ricchi possono attendere a partire: Torino è una bella città ed essi hanno i mezzi per rimanervi: ma gli umili, no. E perciò commentano, con sguardi tristi e dubbiosi, sotto la laconica poligrafia che reca l'elenco dei treni che partono in giornata, cercando di trarne un costrutto.

Agli arrivi, la folla è minore, ma non meno inquieta.

Lo sciopero è limitato a Torino, ma la folla non lo sa. Spiego ad alcune donne che non vi è ragione perchè i treni non arrivino dal di fuori. Ma le madri proletarie che aspettano i figli non si danno pace a così futili ragioni, ripiombano nell'attesa..... I ricchi naturalmente sanno benissimo che non hanno nulla da temere.

Nella stazione è peggio. Sotto il grande cilindro di ferro e di vetro aperto verso i paesi lontani, pochi treni aspettano, immobili. Sui marciapiede, i soli allegri, sono gli alpini abbronzati: tutto il resto ha un'aria di lutto improvviso. Ai grandi rosoni di piazza Carlo Felice, una fila di facce mette una nota insolita. Sono operai che guardano; delegati della Camera del lavoro che sorvegliano forse? Debbono essere contenti del risultato. Pochi ferrovieri si affaccendano attorno ai treni in partenza; i viaggiatori attendono sul marciapiede sfiduciati e parlano sommesso. Temono chi sa? Uno sciopero più completo che in luogo di un già enorme ritardo li costringa a restare inchiodati qui, lontani dalle loro case, senza sapere quando potranno tornarvi.

Si ha un bel dire che questo è nulla a che quel che non si vede è molto più grave, che la stasi del trasporto delle merci è il vero terribile flagello, onde la garrula folla di pochi loquaci ha colpito la nostra vita sociale, contro il volere della maggior parte dei lavoratori; lo spettacolo rattrista egualmente. E' la morte che appare, non la paralisi, agli occhi dell'osservatore; questi segni passeggeri sembrano il principio della putrefazione. Il nostro grande organismo, cui già la vita è così difficile e laboriosa, è colpito nel suo ricambio, dove più delicato è l'organo e più vitale la funzione. Il corpo sembra morto, e se se ne dovesse fare il fatto di cronaca materialmente, si potrebbe scrivere: «La causale dell'omicidio è da attribuirsi a futili motivi».

La sassaiuola all'opificio Poma.

Fra gli opifici maggiormente presi d'assalto ieri mattina dagli scioperanti fu quello Poma. Poco dopo l'entrata degli operai, lo stabilimento fu letteralmente assediato da una folla tumultuosa, la quale reclamava a grandi grida la cessazione del lavoro.

Allo stabilimento si trovava un delegato, solamente, ed un carabiniere.

Fu ripetutamente telefonato alla Questura per avere rinforzi, giacchè la folla si faceva sempre più minacciosa, ma i rinforzi non vennero.

Alle grida, ai fischi, agli urli tenne dietro una fitta sassaiuola. Gli impiegati dello stabilimento, per non essere colpiti da quella grandinata, che cadeva loro in ufficio, dovettero rifugiarsi altrove. Fu prudenza, giacchè si riscontrò poi che dei sassi — e dei sassi di calibro poco comune — erano persino rimbalzati sui tavoli e sugli scrittoi. Un frastuono di vetri infranti accompagnava la tempesta di voci che veniva dalla via. A questo punto fu suonata la campanella di segnale per l'uscita degli operai. La sassaiuola per qualche istante si arrestò; ma siccome occorsero parecchi minuti prima che gli operai potessero scendere in istrada, così ripigliò, poco dopo, più rabbiosa, più impetuosa. Le squadre dei Balilla piazzaiuoli non si arrestarono finchè si furono assicurate che il lavoro nell'opificio era definitivamente cessato in tutti i reparti.

A cose compiute, l'Amministrazione dello stabilimento potè constatare che non meno di centoventi finestre avevano avuto i vetri fracassati.

Nel pomeriggio.

La seconda riunione degli scioperanti.

Si vuole la liberazione degli arrestati.

Ieri una folla enorme di scioperanti è intervenuta a questa seconda riunione, ma non tutti riuscirono a trovar posto.

De Giovanni si compiace che la manifestazione pomeridiana del proletariato torinese sia più imponente e invita l'assemblea a eleggersi un presidente.

È acclamato novamente *Oldoini*, il quale, preso atto della riuscita del movimento attuale, dichiara che gli scioperanti debbono decidere sulla linea di condotta da tenere e pronunciarsi sulla cessazione o meno dello sciopero.

Grida: «Si continui! Scioperooo!».

Ricciardi, a nome dei ferrovieri, annunzia il risultato della riunione da essi tenuta e comunica all'assemblea il testo dell'ordine del giorno. Chiude con una dichiarazione di solidarietà. Si augura che lo sciopero come s'iniziò calmo e dignitoso termini senza disordini.

Corona, della Commissione esecutiva, spiega la condotta di questa; rileva che al mattino molti fra coloro che più avevano gridato per lo sciopero entrarono invece al lavoro. Ricorda un caso simile avvenuto alla *Fiat* ed allora l'assemblea tumultua.

— Fuori i nomi! Fuori i nomi!

Dopo un po' il Corona può proseguire e chiama benemerita la classe dei ferrovieri, provocando lunghi ululati ironici. A nome della Commissione Esecutiva dichiara che lo sciopero deve terminare a mezzanotte anche per le altri classi lavoratrici ed allora una parte numerosa dell'assemblea strepita ed urla. Avviene un pandemonio. S'odono grida di: «Vigliacchi! Avete paura! *Krumiri!* Voi che volete lo sciopero siete i disoccupati!».

Il baccano dura parecchi minuti.

Oldoini: «Voi date uno spettacolo ben rattristante! È d'uopo che ciascuno dica il suo pensiero!».

Quando torna la bonaccia, *Borgialli* annunzia che i proprietari hanno in animo di proclamare la *serrata*.

È un coro solo d'invettive.

— Vogliono affamarci!

— Faremo la rivoluzione!

Borgialli: «La responsabilità sarà dei padroni! Se avremo fame prenderemo il pane dove ce ne sarà. I ferrovieri hanno già fatto molto per noi: ad essi noi chiediamo fin d'ora la solidarietà nel caso la *serrata* avvenisse».

Da diverse parti si domanda la chiusura.

Casalini la chiede esso pure e ne spiega il perchè, dato il numero enorme degli iscritti a parlare.

Macco è contrario ed allora il presidente mette ai voti la proposta della chiusura che è approvata.

Migliotti, molto confusamente, parla di un ragazzo percosso dagli agenti e alcuni fanno la voce cavernosa gridando con molta ironia:

— A morte!

Furlani, se la prende con la pubblica sicurezza e propone che una Commissione accompagnata da tutti gli scioperanti si rechi a chiedere la liberazione degli arrestati durante l'incidente avvenuto dinnanzi all'*Hôtel Bologne*. La proposta è accolta da applausi.

Vigiongo dichiara che l'avv. Gherardini fu appunto dall'Autorità a domandare la scarcerazione. Ebbe l'assicurazione che gli arrestati sarebbero stati rilasciati a sciopero finito.

Voci: «No! no! Adesso li vogliamo liberi, non dopo!».

Parlano ancora *Riva*, *Macco* e *Marchetti Domenico* sullo stesso argomento.

Casalini propone che la Commissione se ne vada da sola dalle Autorità.

Il presidente pone in votazione la proposta della nomina della Commissione stessa, e tutta l'assemblea approva. Sono eletti: Casalini, Marchetti, De Giovanni, Furlani, Pavese, Borgialli, Macco e uno o due altri.

Macco vorrebbe che tutta la massa si recasse alla Questura a chiedere la liberazione degli arrestati.

Si grida: «Sì, sì! Andiamo tutti quanti».

Delbondio urla: «No! E' una imprudenza!».

Ma la sua voce è coperta dai fischi.

Il manifesto per la cessazione dello sciopero.

Ieri sera, verso le 21, la Commissione direttiva della Camera del lavoro ci comunicava il seguente manifesto, indirizzato a tutte le classi operaie torinesi:

CAMERA DEL LAVORO - FEDERAZIONE SOCIALISTA.

«*Lavoratori!*

«La Commissione esecutiva ed il Comitato federale socialista, prendendo atto della soddisfazione avuta con la liberazione degli arrestati di ieri:

«considerato che lo sciopero generale di protesta contro i luttuosi fatti di Milano è riuscito solenne e dignitoso, ringraziandovi caldamente del vostro appoggio, dichiarano terminato lo sciopero con le ore 24 di oggi, lunedì, e vi invitano perciò a riprendere il lavoro domani mattina.

«Addì, 14 ottobre 1907.

«LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

«IL COMITATO FEDERALE SOCIALISTA».

Gli incidenti.

Gli incidenti accaduti nelle prime ore del pomeriggio non hanno avuto, per quanto deplorevolissimi, un carattere di eccessiva gravità.

Sulla strada di Moncalieri sin dalle 14 crocchi numerosi di scioperanti si dirigevano verso gli edifici delle Officine Diatto e quelli della succursale della Diatto-Clément. I dimostranti non erano però riuniti in colonna compatta, di guisa che non si ebbero a lamentare disordini. Una ventina circa di scioperanti, raccoltisi dinanzi all'ingresso delle Officine Diatto, impedirono l'entrata a quegli operai che sopraggiungevano per recarsi al lavoro.

I meccanici della Diatto-Clément, che avevano già preso posto nelle rispettive Officine, in seguito ai rumorosi incitamenti dei compagni, dovettero, verso le 14,30, abbandonare le macchine ed allontanarsi dallo stabilimento.

Quasi contemporaneamente dal Circolo Fuochisti e Macchinisti di via Pallamaglio uscirono duemila operai, reduci dall'aver tenuto un'adunanza preliminare per decidere quanto avrebbero proposto al Comizio della Camera del lavoro.

Formato un corteo, che mantenne un contegno assai calmo, gli scioperanti si diressero alla Camera del lavoro, dove si agglomerarono in attesa del Comizio.

Anche in altre parti di Torino si formarono cortei e si fecero uscire operai dalle varie fabbriche.

Abbandonarono il lavoro le tessitrici dello Stabilimento Ghidini, gli operai della Ditta Vinale e Levi in corso Vittorio Emanuele, e quelli della Ditta Stella, in via Mugenta.

Tutti questi lavoratori, obbligati ad uscire da gruppi di compagni, obbedirono all'imposizione senza dar luogo ad alcun incidente.

Un tumulto più grave ebbe luogo dinanzi alla Fonderia Poccardi. Il gruppo degli scioperanti, che pretese l'uscita dei cosidetti *krumiri*, si abbandonò qui a chiassate e violenze indegne di operai evoluti.

Un nucleo di esaltati, non appena i primi gruppi di compagni lasciarono l'officina, si scagliò, urlando, contro i fili telefonici che fanno capo allo stabilimento, e ne tagliò parecchi, per brutale spirito di vandalismo.

In quel mentre un treno transitava poco lungi dagli scali di merci della ferrovia. I vandali, armatisi di pietre, diressero contro quel convoglio una nutrita sassaiuola, e non smisero che quando s'accorsero come le pareti dei vagoni merci poco soffrissero sotto la furia dei loro proiettili.

***

Nel pomeriggio il numero degli scioperanti si è notevolmente aumentato per l'aggiungersi di molti operai che nel mattino avevano lavorato. Così, ad esempio, gli addetti alle Officine Succursali di Savigliano, i quali nel mattino erano al completo, alla ripresa pomeridiana del lavoro si presentarono soltanto in parte, circa la metà. In altri stabilimenti l'astensione fu completa, parte per volontà degli operai e parte per invito degli stessi proprietari.

Non si hanno notizia di incidenti notevoli.

La Questura, bisogna riconoscerlo ad onore del vero, ha fatto il massimo sforzo che gli gli era consentito dalle forze disponibili, per poter parare ogni possibile sorpresa. Reparti di truppa sono ripartiti in tutti i quartieri della città, negli edifizi pubblici, nei gazometri, nelle stazioni, ecc.

Ai soldati sono stati preparati bivacchi provvisori. Il morale delle truppe, l'abbiamo potuto rilevare in varii luoghi, si mantiene sereno ed alto. I bravi giovinotti sopportano con allegra filosofia le noie delle lunghe consegne ed i disagi delle straordinarie fazioni.

I soldati costretti ad uscire per ragioni di servizio per la città escono armati di fucile. Ne abbiamo veduti girare così armati anche in bicicletta.

Oltre ai rinforzi già giunti l'altra notte, altri ne giunsero ieri, ed altri ancora ne giungeranno oggi. Nel pomeriggio sono arrivati, fra altri, 250 carabinieri.

Per evitare possibili incidenti, l'Autorità, d'accordo coi direttori dei due gasometri, ha disposto che alle 16 venisse iniziata l'accensione dei fanali pubblici. E così fu fatto. Alle 17, infatti, tutte le fiamme dei fanali erano già accese, e facevano strano contrasto con la luce diurna.

ALLA FERROVIA.

Le condizioni del servizio ferroviario non migliorarono gran che nel pomeriggio di ieri. Qualche agente si è però ripresentato in stazione, pronto a riprendere il lavoro.

Il personale dirigente, seguendo l'esempio del capo-stazione principale, cav. Bettini, ha dato prove di instancabilità e di zelo veramente encomiabili. Ad essi unicamente spetta il merito se qualche provvedimento si è potuto prendere.

In stazione sono pure in permanenza gli ispettori, i capi-servizi, tutti coloro, insomma che hanno un compito direttivo da compiere, e tutti sono continuamente affaccendati a dare ordini, a verificare, a controllare.

Ci giunge notizia di un incidente avvenuto alla partenza del diretto delle ore 8,45 per Roma, sulla cui macchina era un capo-deposito. Quando il treno giunse presso il cavalcavia alcune pietre furono lanciate da mano ignota contro la macchina, ma, fortunatamente, nessuna toccò il segno desiderato dai lanciatori.

Ecco poi come si svolse il servizio, linea per linea:

Linea di Milano: Furono soppressi i treni delle 4,25, 7,20, 8,40 del mattino. Si attuarono quelli delle 11,25, 14,50, 16,5, 17,45, 19,55.

Linea di Modane: Soppressi i treni delle 0,40, 3,35, 7,25, 8,10, 12,40. Si effettuarono i treni delle 13,50, 17,55, 20,35.

Linea di Alessandria: Soppressi i treni delle 4,50, 7, 7,10, 8,55, 9,5, 15,5, 16,10. Furono attuati i treni delle 13,5 (che si fuse col diretto delle 15,5), delle 13,17, 18,10, 20.

Linea di Savona: Furono soppressi i treni delle 5,15, 8. Si attuarono i treni delle 11,5, 15,15 e delle 18,18.

Linea di Cuneo: Furono soppressi i treni delle 5, 5,40, 18. Si attuarono quelli delle 14,25 e delle 20,10.

Linea di Aosta: Tutti i treni furono soppressi, salvo quello delle 17,45.

Sulle linee di Chieri e di Pinerolo vennero effettuati tutti i treni, meno il 3073 per Torre Pellice.

Nessuna irregolarità venne riscontrata negli arrivi. Nemmeno si ebbe notizia che alcuno dei treni partiti sia stato fermato od abbandonato lungo la linea.

In via Giannone.

Non appena la folla raccolta a Comizio e quella che attendeva sul corso Siccardi seppero che una Commissione si recava dal questore per chiedere la scarcerazione degli arrestati, tutti, come un sol uomo, si slanciarono affrettatamente verso piazza Venezia.

Il corteo si divise in tre colonne: una procedette per via Alfieri, verso piazza San Carlo; l'altra, composta in gran parte di quei ragazzi, che sono spesso la causa prima di tutti i tafferugli, invase la via Giannone, credendo che nella Sezione di pubblica sicurezza qui situata si trovassero gli arrestati dell'altra sera.

Un gruppo di giovani operai, a nome di questa retroguardia dimostrante, entrò negli Uffici del Commissariato di pubblica sicurezza, e chiese al commissario Masera se era intenzione della Questura di rilasciare gli otto arrestati dinanzi all'*Hôtel Boulogne*, comunicandogli la decisione votata nel grande Comizio.

Il funzionario dichiarò d'aver avuto dal questore l'assicurazione che gli arrestati erano già in libertà.

Uscì poscia nella via, seguito da altri funzionari e da ufficiali dei carabinieri, e a voce alta ripetè alla folla assiepata dinanzi alla Sezione quanto aveva già dichiarato alla Commissione presentatasi a lui. Invitò quindi i dimostranti a sciogliersi, soggiungendo:

— Io sono un funzionario, non un diplomatico. Vi dò la mia parola d'onore che il questore mi garantì la scarcerazione dei vostri compagni. Ora scioglietevi, altrimenti uso la forza».

Qualcuno rispose: «Ma bisogna vedere se questa è la verità».

Allora il funzionario, vedendo come nessuno si muovesse, non ostante le sue intimazioni, fece segno alle guardie e ai carabinieri di allontanare la folla.

Successe allora il solito fuggi fuggi. Un dimostrante cadde al suolo colpito da un pugno. Due donne e alcuni bambini caddero anch'essi al suolo, per fortuna cavandosela con un po' di panico, senza rimanere feriti. Furono rialzati dagli stessi funzionari.

Vennero quindi suonati gli squilli. I dimostranti, gridando verso le guardie: *Vigliacchi!* e altri simili epiteti, ripararono alla Camera del lavoro, senza dar luogo ad altri incidenti.

In piazza Castello.

Un funzionario ferito.

Il grosso della dimostrazione procedeva, mentre avvenivano i fatti sin qui narrati, per piazza Solferino e via Pietro Micca, nell'intuito di recarsi prima alla Prefettura, poi alla Questura in piazza S. Carlo.

La fiumana di popolo, che componeva il lungo corteo, fu udita a distanza per quel brusio minaccioso e tutto particolare che è proprio dei grandi assembramenti di gente, e tutti i passanti in via Pietro Micca si affrettarono ad allontanarsi rapidamente, mentre i proprietari dei negozi calavano le imposte sulle vetrine e i portinai serravano i battenti dei portoni.

Quando la dimostrazione giunse nella Diagonale, la bella contrada pareva un deserto. Soltanto, in fondo, si vedevano luccicare i *kepì* delle guardie.

Gli scioperanti, urlando: *Evviva lo sciopero! Abbasso la borghesia e la sbirraglia!* avanzarono sin presso a piazza Castello.

Allo sbocco della via sulla piazza, il crocicchio, cioè, delle vie Viotti e Barbaroux, la colonna fu fermata da una compatta falange di questurini e di carabinieri, che impedì loro il passo.

I dimostranti erano però così numerosi, che non fu loro possibile ritornare indietro, dato anche che ne avessero l'intenzione. Il commissario Leoni, che comandava la forza, avendo udito fischi e grida tutt'altro che pacifiche, fece suonare gli squilli; quindi le guardie si spinsero verso i dimostranti.

Quello che avvenne in seguito non è descrivibile. Fu una corsa pazza e disordinata, un tafferuglio, ove non era dato raccapezzarsi. Molti dimostranti tentarono reagire. Allora gli agenti operarono rapidamente sedici arresti.

Nel parapiglia, il delegato Labbro fu ferito assai gravemente. Venne subito raccolto dalle guardie e trasportato all'Ospedale San Giovanni.

Gli arrestati vennero condotti nella Sezione di P. S. di Palazzo Madama.

La folla dopo gli squilli si sbandò per la piazza; ma non si allontanò, e rimase raccolta in fitti crocchi, discutendo febbrilmente sull'accaduto.

L'impressione suscitata negli abitanti del rione dall'incidente è vivissima, poichè il tafferuglio accadde inaspettato, mentre i portici della Fiera erano gremiti di gente per la solita passeggiata serale.

***

Il delegato di pubblica sicurezza signor Labro è stato ferito alla coscia destra con una coltellata all'angolo di via Pietro Micca e via Viotti mentre seguiva un gruppo di dimostranti. Un barabba lo ha colpito proditoriamente di dietro.....

Gli arrestati, fino alle ore 19, erano 16. Tutti gli sbocchi in piazza Castello erano stati chiusi con cordoni di bersaglieri.

I ferrovieri deliberano la ripresa del lavoro.

I ferrovieri hanno tenuto una riunione nel salone dell'Associazione generale degli operai, vietando l'ingresso a tutti gli estranei.

Alla discussione parteciparono Sacchetti, Ricciardi, Peraudo, Scalzotto e Demarchi. Alla fine fu votato a grandissima maggioranza un ordine del giorno col quale si decide la ripresa del lavoro a cominciare dalla mezzanotte, mentre si esprime la speranza che la manifestazione odierna serva di monito al Governo e più non intervenga nei conflitti fra capitale e lavoro.

I ferrovieri, terminata la loro adunanza, si allontanarono quasi tutti; gli altri scesero nel cortile dell'Associazione per partecipare al secondo Comizio, indetto per le ore 16.

Il parere del gruppo consigliare socialista e della Commissione esecutiva

Alle ore 13,30 alla Camera del lavoro si riunirono i consiglieri socialisti ed i membri della Camera del lavoro per discutere sull'atteggiamento da seguirsi.

A quanto ci si assicura, tutti furono concordi nel ritenere che ormai la protesta ha raggiunto il suo scopo e che conviene dichiarare chiuso lo sciopero.

Illuminazione anticipata.

Con qualche stupore ieri i cittadini hanno visto i fanali pubblici accesi prima delle 17. Il provvedimento precauzionale è stato preso in vista del pericolo che la barabbaglia, approfittando delle tenebre incipienti, potesse più tardi, se si fossero accesi i fanali all'ora solita, disturbare e magari malmenare gli accenditori.

Le vetture pubbliche.

Sospeso improvvisamente il servizio delle tranvie, i cittadini che avevano faccende premurose, o semplicemente volevano sfuggire alla uggiosa ed insistente pioggia che cadde tutta la mattinata, presero d'assalto le vetture pubbliche.

Il servizio delle vetture procedette ordinatissimo, e non si ebbe a verificare alcun incidente. Raramente i cocchieri fecero migliori affari.

Una falsa voce.

Iermattina e nel pomeriggio circolava la voce che due anarchici dei più pericolosi sarebbero stati arrestati l'altra sera nientemeno che sulla soglia dell'appartamento che il presidente del Consiglio, on. Giolitti, occupa all'*Hôtel Ville et Bologne*.

Abbiamo voluto sapere in modo ben preciso come questa voce gravissima aveva potuto nascere, ed ecco come, dalla fonte più sicura, c'è stata spiegata la cosa. Quando l'altra sera, poco dopo le ore 22, venne sciolto un assembramento sull'angolo del corso Vittorio Emanuele e di via Parini, parecchi degli sbandati si diedero alla fuga verso piazza Carlo Felice. Due guardie, che si trovavano proprio dinanzi all'*Hôtel Ville et Bologne*, vedendo venire di corsa, fra gli altri, due individui ad esse ben noti per le loro idee pericolose e la loro gesta turbolenta, senz'altro li fermarono e li portarono in guardina.

La Lega industriale proclama la serrata.

Ieri, alle ore 15, nella sede della Lega industriale, si tenne un'adunanza dei soci. La sala era letteralmente gremita di industriali.

Erano stati convocati dal Consiglio con una circolare telegrafica, e circa 200 risposero sollecitamente all'appello.

Il presidente, cav. *Craponne*, spiegò il motivo della improvvisa riunione, motivo facilmente immaginabile e che riflette la linea di condotta da tenersi dalla Lega di fronte agli avvenimenti di questi giorni.

La discussione è subito incominciata vivace, e l'assemblea apparve animata a propositi di protesta per l'attuale sciopero generale.

Si chiese subito di addivenire a proposte pratiche, abbandonando l'usanza degli ordini del giorno platonici, per concretare invece provvedimenti atti a dimostrare alla classe operaia il malcontento, lo sconforto, e nello stesso tempo il virile proponimento di opporsi all'andazzo della scioperomania.

Gli oratori più risoluti sono vivamente applauditi dall'assemblea. Il mezzo che da tutti gli oratori è reputato il migliore per segno di protesta è la *serrata* degli stabilimenti. Il primo oratore che propone tale provvedimento è vivamente acclamato. Però insorgono anche delle voci discordi. Un industriale, che va per la maggiore, crede di dover portare una parola di pace. «Quando si è radunati in molti — dice — le decisioni *ab irato* sono facili a prendersi. L'unione fa la forza. Ma domani, poi, singolarmente ciascuno si sentirà la forza ed il coraggio e la fermezza di sostenere quanto ha deliberato oggi, quando domani l'atto suo potrà provocargli contro le ire della intera sua maestranza?».

Qualcuno accenna che in molte e molte fabbriche non si è scioperato: che in altre gli operai sono stati costretti dalla violenza di pochi facinorosi ad abbandonare il lavoro. Il movimento per lo sciopero non è stato generale, non ha avuto un movente economico; non può dunque opporsi ad esso una protesta generale, che colpisca ad un modo gli operai indegni e la maestranza buona, protesta che d'altronde deve avere anch'essa la base d'una contestazione economica per avere maggiore valore e maggiore forza.

Qualcuno accenna che i propri operai non hanno in gran parte scioperato.

Perchè condannare alla rinnovazione d'una solenne protesta i buoni e gli altri?

Ma le poche voci isolate discordi sono soffocate da una quasi unanimità, che si dimostra d'essere stanca, d'essere lo zimbello degli scioperofondai, e che, decisa di non far atto eccessivo di rappresaglia, intende però di dimostrare alla maestranza la sua indignazione per l'inconsulto sciopero di questi giorni. Qualcuno propone anche un voto a favore dei carabinieri; ma la proposta, dallo stesso presidente, è ritenuta inopportuna ed è abbandonata. Altri industriali vogliono che la «serrata» abbia significato di protesta contro l'Autorità, che non ha saputo tutelare la libertà del lavoro. Questa proposta è accolta da vigorosi applausi. Ma qualcuno osserva che per troppo in questo senso la protesta avrà poco valore, essendo ormai diventata cronica l'inerzia dell'Autorità contro la teppa facinorosa, nella quale dovrebbero essere principali nemici gli operai organizzati e coscienti, i quali dovrebbero fare essi stessi contro i malintenzionati e la feccia una civile ed energica azione di repressione.

Stabilito così il principio che la protesta contro l'Autorità e la minoranza facinorosa debba concretarsi in una «serrata» degli stabilimenti, si anima la discussione sulla durata di essa. I più accesi propongono che essa debba protrarsi per qualche giorno per essere efficace; i più miti non la vorrebbero superiore alle 24 ore, perchè la protesta è nell'atto, non nella durata di essa.

Vi ha chi propone di non compromettersi con una fissazione di scadenza, ma di tenersi alla parola «indeterminata», che può così adattarsi agli eventi, che per ora sono imprevedibili. E molti sono i propugnatori di questa formola, affidandosi al Consiglio per l'ordine della cessazione della «serrata».

Uno degli industriali dice che è doveroso avvertire prima gli operai quando potranno ritornare al lavoro.

Un presente: «Scusi, ma i suoi operai hanno avvertito lei quando ritorneranno?» (*Risa clamorose*).

Un altro industriale dice che la parola *indeterminata* dà la possibilità ad equivoci. Gli operai, anche quando perdono dicono e gridano che vincono. Così quando noi — dice l'industriale — avremo riaperto i nostri opifici senza averlo fissato prima, gli operai grideranno che sono stati essi che ci hanno obbligato ad aprire».

Tutti applaudono; si grida: «E' vero! E' vero!». Si pone dunque, dopo ancora vivaci discussioni la *formola della durata indeterminata*, ma dopo prova e controprova è respinta a grande maggioranza. Allora il presidente mette ai voti la proposta della *durata*, per 24 ore. Ma non raccoglie che 6 voti. All'unanimità, quasi, è approvata invece quella della durata di 48 ore. Ma quando già è stato fissato questo limite, il presidente per conciliare le varie tendenze, propone di aggiungere la parola *almeno*. E la proposta raccoglie il favore dell'assemblea.

Ma la discussione si fa ancora più vivace quando si tratta di determinare da quando la *serrata* dovrà cominciare. Chi propone che senz'altro debba attuarsi oggi, chi invece, perchè la protesta debba essere efficace, propone che debba solo cominciare dal momento che gli operai dichiareranno la chiusura dello sciopero generale.

Alcuni industriali temono che l'indecisione del principio e della fine della *serrata* possa portare agglomeramenti pericolosi nei pressi degli stabilimenti. Ma alla fine si accoglie la proposta più validamente propugnata di incominciare la *serrata* appena sarà finito lo sciopero generale.

Si vota quindi il seguente ordine del giorno

L'ordine del giorno votato dagli industriali.

I soci della Lega Industriale, riuniti in assemblea generale, di fronte alla acquiescenza della pubblica autorità, che non riesce a tutelare la libertà di lavoro, per quanto la grande maggioranza degli operai si fosse presentata agli stabilimenti, desiderosa di rimanervi, e lascia la città in balia di un'esigua minoranza di facinorosi,

mentre protesta contro i sistemi di un Governo che, alla prima minaccia di poche persone abbandona in loro mani il funzionamento della vita civile, industriale e commerciale in genere, e dei pubblici servizi in ispecie,

mentre constata che la Camera del lavoro e le organizzazioni operaie che si pretendono naturali ed essenziali moderatrici della massa operaia, hanno dimostrato di non possedere su di essa autorità alcuna e hanno provato che più che dirigere gli operai sono trascinate dagli elementi più impulsivi,

messi nella dura necessità di tener chiusi i loro stabilimenti, deliberano di non riaprirli per almeno 48 ore.

Gli industriali che sono alla portineria invitano la Presidenza a recarsi presso il prefetto per ottenere che le fabbriche siano ben guardate dalle truppe. Un industriale assicura che sono giunti grandi rinforzi a Torino. Si discute ancora sul modo col quale devono essere avvertiti gli operai della serrata. Si finisce di decidere che sia posto alla porta degli opifici un identico avviso a stampa così espresso: «In conformità alle deliberazioni della Lega industriale, oggi lo stabilimento rimane chiuso».

Altri industriali propongono che si esortino anche gli industriali non in Lega a seguire l'esempio dei convenuti. Il presidente acconsente e la riunione si scioglie tra animate discussioni.

I gasisti milanesi si agitano di nuovo!

Milano, 14, ore 18.

Stamane, mentre stavo raccogliendo altri particolari sullo sciopero generale per potervi mandare esattamente la versione del conflitto come risultava dall'inchiesta, una notizia si sparse fulminea per la città: gli addetti del gas non sono contenti! Gli addetti del gas si agitano di nuovo!

Ho fatto una rapida inchiesta. Mi constano questi fatti: che la Commissione di vigilanza rappresentante degli operai addetti al gas si è presentata stamane all'ingegnere Lascombes, avvertendolo che alcune categorie di operai pretendevano il pagamento delle giornate di sciopero, e che ove questo non fosse avvenuto, l'agitazione avrebbe preso una forma gravissima.

Mi sono recato dall'ing. Lascombes, il quale mi ha detto queste precise parole:

«Nel momento grave in cui ci troviamo io non posso dirle nulla di nulla! So soltanto questo: che è vero che la Commissione di vigilanza si è presentata a me, ma, memore di tutto quanto nei giorni passati l'Amministrazione cittadina ha fatto, ho deferito all'Amministrazione cittadina ogni cosa. Così avremo oggi, nel pomeriggio, un'adunanza al Comune. Debbono gli amministratori del Comune dire cosa debbo fare!».

Immediatamente mi sono recato al gasometro di via San Celso, il maggiore dei gasometri della città. Ho interrogato alcuni operai, ma non credo opportuno di mandarvi quanto essi mi hanno detto, perchè in questi giorni di ansia ogni parola, anche se detta da operai incoscienti, può produrre complicazioni. Vi posso però dire che l'impressione mia si è che il fermento tra gli operai è vivissimo, e che potrebbero anche esservi delle deliberazioni impulsive.....

Nel momento in cui vi telefono al Municipio sono riuniti il sindaco, la Giunta e l'ing. Lascombes.

Milano, 14, ore 20,10.

Ecco la versione precisa del nuovo conflitto che sembra voglia scoppiare tra l'«Union des gaz» e il suo personale. Questa è la versione che ha dato l'ing. Lascombes in Municipio dopo aver parlato col sindaco.

«Questa mattina si presentava da me il segretario della Lega, signor Speroni, il quale mi domandava a nome degli operai il pagamento della giornata di sciopero. Risposi al signor Speroni che ciò era impossibile perchè, quando la questione fu sollevata al Municipio, gli stessi deputati socialisti e i sindaci di tutte le città si alzarono come un solo uomo contro la pretesa, dicendo che «in guerra ognuno paga le proprie armi!», tanto che la Commissione degli scioperanti convenne in questa idea e non ne parlò più. Ad ogni modo ho espresso il desiderio di vedere la Commissione di vigilanza e vederla riunita presso il sindaco e la Giunta che erano stati testimoni alle trattative. Questo avveniva a mezzogiorno.....

«La temperatura molto fredda deve aver influito sul signor Speroni, perchè costui si ammalava improvvisamente ed alle 14 quando si presentò nel mio ufficio la Commissione di vigilanza, il signor Speroni era sostituito da un membro nuovo, tale Carniati. La discussione con me fu breve: risposi tale e quale aveva detto la mattina. Mi dissero gli operai che essi giustificavano la loro domanda con il precedente del 1901: allora in quello sciopero era stata pagata mezza giornata di paga. Risposi che allora si sarà concluso così; ora no! Mi dissero anche che, dopo lo sciopero generale, essi hanno dovuto fare maggior lavoro per riattivare i forni. Risposi che, se il maggior lavoro consisteva nell'avere lavorato ore di più, il regolamento dava loro diritto a farsi pagare tali ore, e che se i forni erano stati trovati in condizioni così disastrose da necessitare maggior lavoro, i miei ingegneri avrebbero potuto farmi le richieste.....

«Ad ogni modo la questione poteva essere risolta dagli arbitri e dal Collegio dei probiviri, ma mi sembrava che non vi fosse materia di conflitto.....

«Con questa risposta ci demmo appuntamento al Municipio, nel gabinetto del sindaco. Eravamo al completo! I rappresentanti del personale spiegarono al sindaco che la massa riteneva in buona fede che la questione del pagamento delle giornate di sciopero non fosse stata risolta durante le trattative. Rispondeva allora il sindaco che egli, presente alle trattative, ricordava come fosse accaduto che, verso la fine, mentre si stava per firmare il concordato, due membri della Commissione operaia sollevarono la questione del pagamento delle giornate di sciopero. Fu un vero gridio da parte dei deputati Chiesa e Treves, e di tutti i sindaci, specie quelli socialisti di Alessandria e di San Pier d'Arena. Pareva loro che questa domanda non fosse morale: il proletariato che lotta non deve imporre alla borghesia che paghi le armi! Davanti a questa eccezione fu lasciata cadere ogni cosa, e si ritenne risolta nel senso che le giornate di sciopero non sarebbero state pagate!».

Ho parlato brevemente con la Commissione del personale; secondo essa, il personale insiste nel pagamento, e la Commissione non ha altro che da convocare la assemblea, per sentire cosa deciderà questo nuovo..... sovrano.

Intanto sembra che la Commissione operaia farà di tutto per evitare un conflitto.

Il sindaco, da me interrogato, mi ha risposto in conformità di quanto mi ha detto l'ing. Lascombes.

Dovrebbe sembrare che la cosa per se stessa fosse risolta dopo la risposta del sindaco, ma freme nelle officine del gas un certo senso di rivolta, che non si sa capire. Ve l'avevo detto fin dal principio: l'aggiustamento tra operai e «Union des gaz» era stato una vittoria morale per quest'ultima, la quale era riuscita ad imporre agli operai l'accettazione del Collegio arbitrale, non solo, ma era riuscita a non dare un soldo di più di quello che essa concedeva prima. Molte categorie del personale non sono soddisfatte dell'esito dello sciopero; aggiungete che ai quattro giorni di sciopero per ottenere delle migliorie economiche se ne sono fatti altri tre per solidarietà, e tutto questo vi darà argomento preciso per comprendere come lo stato d'animo degli addetti del gas sia tutt'altro che tranquillo!

Lo stato dei feriti.

Milano, 15, ore 1.

Ieri mattina mi sono informato delle condizioni di quell'Orlandi, che è il ferito più grave nel conflitto dei giorni scorsi. Esse perdurano stazionarie, e i medici, pur non avendo perduta la speranza di salvarlo, dichiarano il suo stato grave.

Intanto nella nostra città comincia da parte della popolazione seria e lavoratrice una sana reazione contro gli avvenimenti passati. Stasera parecchie Società industriali si riuniranno per discutere in merito agli avvenimenti e per prendere dei provvedimenti. Una conseguenza delle più gravi dello sciopero generale, e specialmente dello sciopero ferroviario è stata data dall'improvviso rincaro di alcuni generi di prima necessità. A causa dello sciopero ferroviario, nella nostra stazione vi sarà un ingombro per 7 od 8 giorni, e ciò ostacola l'arrivo delle derrate alimentari, e giustifica da parte degli esercenti e degli incettatori l'improvviso rincaro.

Il lavoro è stato ripreso normalmente in tutte le parti, come vi ho telefonato; perdura però nella cittadinanza un senso vivissimo di malcontento, perchè vede vicine altre agitazioni, di cui è difficile prevedere le conseguenze, cioè l'agitazione dei tranvieri, che, come sapete, hanno presentato alla «Edison» un Memoriale, dando termine al 16 corrente per la risposta. A questo si aggiunga poi l'altro iniziato nello stabilimento della «Union des gaz», da parte del personale, che vuol essere pagato; agitazione che si aggrava ancor più per le notizie che giungono da Genova, dove sembra che in quelle officine domini un assoluto disordine.

Le spiegazioni del prefetto di Milano

Roma, 15, ore 23,30.

Il corrispondente della *Tribuna* da Milano si è rivolto direttamente al prefetto comm. Alfazio per chiedergli spiegazioni sul tanto commentato telegramma all'on. Treves. Il senatore Alfazio raccontò che venerdì, nelle ore pomeridiane, poco dopo il Comizio, andò da lui l'on. Treves, al quale il prefetto diede verbalmente assicurazione che, stabilite le responsabilità, il Governo non le avrebbe nascoste, ed i colpevoli, di qualunque parte fossero, sarebbero stati puniti. Richiesto poi da Treves se fosse disposto a scrivere quanto diceva, il prefetto prese un foglio di carta e scrisse il telegramma.

Il senatore Luigi Pelloux ha inviato alla Presidenza del Senato la seguente interpellanza: «Domando di interpellare il Governo circa i disordini di Milano».

Minaccie di sciopero a Napoli.
Trecento energumene.

Napoli, 14, ore 21,30.

Si prepara, a quanto si può dedurre dai sintomi presenti, lo sciopero generale. Infatti gli scioperetti dei ferrovieri secondari e l'agitazione contro il rincaro delle pigioni diventano man mano più acuti e violenti, e dilagano in una agitazione generale. Oggi si sono avuti i primi incidenti dolorosi. Trecento donne infatti, gridando come energumene, si sono recate agli stabilimenti metallurgici della città, onde ottenere la sospensione del lavoro in segno di protesta. Gli operai dello stabilimento De Luca-Daimler si uniscono alle donne: alcuni non poterono uscire a causa della immediata chiusura dei cancelli. Allo stabilimento Miani e Silvestri la protesta non potè aver luogo, perchè gli operai erano fuori a colazione. Le scioperanti hanno atteso, ed al loro sopraggiungere hanno tentato di farli unire alla loro causa, ma numerosi agenti e carabinieri le sciolsero ripetutamente, cacciandole.

I dimostranti si riunirono allora al largo Arenella, ove il segretario della Lega di resistenza contro il rincaro delle pigioni ha parlato in termini violenti, interrotto dal commissario Troise. Il segretario protestò, invitando le adunate a unirsi alla sua protesta. Le donne, furibonde, si sono slanciate, malgrado gli squilli di tromba, ed hanno impegnato con gli agenti una violenta colluttazione, in seguito alla quale due carabinieri rimasero feriti.

I dimostranti quindi si sciolsero: gli animi sono però eccitati e si temono disordini: in previsione dei quali continua a giungere truppa di rinforzo.

L'agitazione operaia di Roma.

Roma, 14, ore 14,10.

Malgrado gli appelli della Lega del lavoro, organismo dissidente dalla Camera del lavoro, Roma non ha in alcun modo scioperato. Soltanto alcune centinaia di muratori, anche perchè piove dirottamente, si astennero dal lavoro. In conclusione, Roma non aderisce affatto ai movimenti e agli scioperi dell'Alta Italia, anche perchè i partiti popolari romani sono impegnati nella lotta elettorale amministrativa e non vogliono con inconsulti movimenti compromettere la compattezza del blocco popolare.

Roma, 14, ore 20.

Ha piovuto nelle prime ore del mattino: i negozi sono tutti aperti. Regna ovunque la consueta animazione: di tanto in tanto passano gruppi operai: sono muratori che per il cattivo tempo hanno dovuto sospendere il lavoro nei cantieri. In via della Stelletta, ove ha sede la Lega generale del lavoro, varii agenti si trattengono sulla soglia del portone osservando i locali della nuova istituzione operaia.

Nel cortile dei Ministeri di grazia e giustizia e della marina stazionano guardie e carabinieri.

In una vasta sala della Lega, quasi immersa nell'oscurità, ho trovato stamane, alle 9, Varagnoli e numerosi soci della Lega generale. «Squadre circolano dalle ore 6 — ha detto Varagnoli — e fuori Porta del Popolo e in via Flaminia gli operai hanno abbandonato due fabbriche.....».

E' stato anche troncato il lavoro nel pastificio Ceccuzzi, in via Porta San Giovanni, e nel pastificio Costa, in via Monteverde.

Squadre di operai distribuiscono manifestini nei quali, dopo aver citato l'esempio dato dalle classi operaie di Milano, Bologna, Como, si annuncia che stamane comincierà lo sciopero generale anche a Torino, e si invitano i compagni ad intervenire numerosi al Comizio che avrà luogo oggi, alle 16, nella Casa del popolo.

Meschini risultati ha dunque ottenuto la Lega generale del lavoro con la sua iniziativa. La classe operaia ha continuato tranquillamente a lavorare! Ciò dimostra il buon senso dei lavoratori romani, che hanno respinto la proposta di pochi sconsigliati. Soltanto con la spontaneità e l'adesione di tutti gli operai si avrebbe potuto proclamare lo sciopero generale a Roma, ma già gli uomini che sono alla direzione della Camera del lavoro si erano mostrati contrari alla proclamazione dello sciopero generale.

Al Comizio delle ore 16 alla Casa del popolo erano presenti circa 800 operai. La maggior parte muratori ed alcuni della Commissione esecutiva della Lega del lavoro ed i rappresentanti dei Circoli giovanili socialisti. Primo oratore è Casadei per il Sindacato dei muratori, promotore dello sciopero. Egli protesta vivacemente per i fatti di Milano. Parla quindi Varignani, della Commissione esecutiva della Lega del lavoro, il quale ricorda i fatti di Milano stigmatizzando l'azione dei tutori dell'ordine e deplorando il conflitto dei carabinieri cogli operai. Afferma poi che la Camera del lavoro ha fatto di tutto per fare abortire l'odierno Comizio, «che invece — dice il Varignani — è riuscito imponente». Segue Ceccarelli a nome degli anarchici. Egli non fa parte della Lega generale del lavoro, ma dice di essere lieto di sottoscriversi da oggi. Si scaglia contro il Governo e contro la Polizia. Parlano poi Ghigliari della Lega generale del lavoro; Forbicini per gli anarchici; e quindi Meschera che porta l'adesione della Federazione socialista giovanile. Per ultimo replicano Varignani e Casadei. Questi dichiara che il Comizio si scioglie senza ordini del giorno «come usano fare i legalitari».

Nelle officine, nelle fabbriche, come vi dissi, ha regnato la consueta calma: il lavoro è proceduto regolarmente.

In via Flaminia, stamane, alle 7, fu arrestato il muratore Canali, socialista sindacalista, il quale cercava di fare sospendere il lavoro agli altri compagni.

A mezzogiorno, nei locali della Lega del lavoro, un muratore, a nome Canali, fratello dell'arrestato di via Flaminia, venne avvicinato da due agenti di pubblica sicurezza, i quali lo hanno invitato a seguirli negli uffici centrali della Questura.

Il Canali grida e fa accorrere Varagnoli ed altri compagni della Lega generale del lavoro. In piazza Pozzo delle Cornacchie, un agente vedendosi seguito da un gruppo di operai teme di essere sopraffatto, impugna la rivoltella e spara all'aria un colpo. Poi le due guardie conducono il Canali a San Marcello.

Negli uffici della Questura, il comm. Rinaldi che dirige la Polizia, ha voluto interrogare il Varagnoli ed altri della Lega generale del lavoro. Al Canali sono stati sequestrati 500 manifestini che portava indosso. A mezzogiorno in via Giuseppe Zanardelli, un delegato di pubblica sicurezza ed alcuni agenti hanno arrestato due anarchici trovati in possesso di duemila manifestini, nei quali, si invitava gli operai a sospendere il lavoro.

A Ferrara lo sciopero dilaga nella campagna.

Ferrara, 14, ore 21,5.

Lo sciopero in città è abortito: solo pochi stabilimenti rimasero chiusi. E' stato ripreso ora il servizio delle tranvie; ma scarseggia il pane. E' stata anticipata l'accensione dei fanali: piove a dirotto.

A Pontelagoscuro lo Zuccherificio la Raffineria ed altri stabilimenti sono chiusi. Domattina verrà ripreso il lavoro. Nella parte orientale della provincia è abbandonata la semina del frumento perchè i contadini si rifiutarono di [illegible] le terre al terzo. La situazione della campagna si aggrava per la mancata discussione del patto colonico.

Come finì lo sciopero ferroviario a Brescia

Brescia, 15, ore ...

I ferrovieri del dipartimento di Brescia, che avevano stabilita la cessazione dello sciopero per il mezzogiorno d'oggi, si riunirono nuovamente stamane nella propria sede. A maggioranza, poichè non si avevano notizie dalle città limitrofe, si decise di prolungare lo sciopero fino alle 18 di questa sera. Eccovi l'ordine del giorno votato all'unanimità:

«I ferrovieri del dipartimento di Brescia, riuniti in Comizio la mattina del 15 ottobre, constatata la mirabile unanime riuscita della protesta, deliberano di riprendere il lavoro oggi stesso, alle ore 18, pronti ad agire ancora una volta contro il Governo, se questo continuerà i sistemi sanguinari adottati contro le civili rivendicazioni della classe lavoratrice, e pronti ancora allo sciopero se l'Amministrazione ferroviaria tentasse rappresaglie contro i compagni scioperanti».

I ritardi raddoppiarono nei treni di questa mattina, e specialmente in quelli di Milano. Il primo treno da Bergamo ebbe 48 minuti di ritardo; quello da Cremona 30; l'accelerato delle 8,17 da Milano ebbe 108 minuti; il direttissimo 140. Da Parma fino a mezzogiorno non era ancor giunto nessun treno.

Del personale di manovra e manovali nessuno si è presentato in servizio. In stazione era al suo posto solo il personale degli uffici e le guardie-sale. Essendo sospesa ogni manovra, le merci che dovevano essere scaricate sui binari di corsa, dovettero invece essere scaricate dai proprietari.

Un battaglione di fanteria occupa la stazione; i soldati sono distribuiti nelle sale d'aspetto e nei magazzini delle merci.

Alle 18 di stasera i ferrovieri, reduci da una festa da ballo, rientrarono in massa in stazione, cantando l'inno dei Lavoratori, e così ripresero il servizio.

La «serrata generale» nel porto di Savona.

Savona, 14, ore 21,10.

In seguito alla persistente deficienza di vagoni allo scalo marittimo, e malgrado le proteste del commercio rivolte alle Autorità, alla Direzione generale delle ferrovie ed al Ministero, malgrado le promesse fatte in questi ultimi giorni, e che risultarono fallaci, la mancanza dei vagoni anzichè accennare a diminuire, andava aumentando di giorno in giorno; cosicchè essendo tutti i depositi ed ogni spazio disponibile sulle calate ricolmi di carbone, essendone piene le chiatte ed ogni altro galleggiante, non era più possibile provvedere allo scarico dei 18 vapori che si trovano in porto e dar corso alle insistenti e urgenti richieste che pervennero dagli stabilimenti industriali del Piemonte, ai nostri rappresentanti e negozianti e spedizionieri.

Nel pomeriggio di oggi tutte le Associazioni operaie del porto, pienamente d'accordo con i negozianti e spedizionieri, proclamarono la serrata generale, sospendendo completamente i lavori di scarico al porto. Quindi le rappresentanze operaie e dei negozianti si portarono dalle Autorità, per protestare contro l'attuale stato di cose causato dalle ferrovie di Stato e per invocare energici provvedimenti atti ad eliminare la critica e dannosa situazione fatta al porto di Savona.

Un assessore di Bologna pugnalato

Bologna, 14, ore 0,30.

L'assessore ing. Lambertini, uno dei capi del partito conservatore più in vista e che ieri partito conservatore più in vista e che ieri sera parlò all'Associazione dei commercianti, protestando contro lo sciopero, suggerendo anche i mezzi difensivi, stasera, mentre si recava alla sua abitazione fu avvicinato da un gruppetto, che lo apostrofò. L'ingegnere vivacemente reagì. Allora gli fu inferta una pugnalata alla spalla sinistra. La ferita è leggera. Il Lambertini estrasse la rivoltella, sparando, senza ferire alcuno. Venne poi trasportato al vicino nosocomio, ove fu visitato da numerosi amici. La notizia, sparsasi, produsse grande impressione.

Bologna mancante di gas.

Dopo il penultimo sciopero generale fra il personale delle officine del gas municipalizzate e il Comune intervenne un accordo con cui era fatto obbligo al personale di continuare il servizio malgrado ogni avvenimento. Tale patto recentemente non fu mantenuto, perciò il Comune licenziò il personale ed oggi pubblicò un manifesto alla cittadinanza spiegando ampiamente il suo diritto e le ragioni avute per assicurare questo importante servizio pubblico. Ma tale licenziamento produce un'agitazione nel proletariato. Intanto il gas difetta per la scarsezza della produzione, ora alimentata da soldati del genio. La città è quasi al buio. Gli opifici risentono gravi danni. L'accensione dei fanali è eseguita da guardie municipali assistite da soldati e carabinieri.

Stanotte, mentre una sentinella era appostata attorno al gasometro, ove lavorava il genio militare, un individuo si avvicinò. Alle richieste del «chi va là» non rispose, dandosi anzi alla fuga. La sentinella sparò in aria. Accorsero i carabinieri, che arrestarono tre individui qualificatisi per ferrovieri, mentre erano gasisti. Essi non vollero declinare i loro nomi.

A Sampierdarena.

Genova, 14, ore 24.

Nel gazometro di San Pier d'Arena continua il malumore contro i tre capi-squadra che non vollero, nei giorni dello sciopero, far causa comune con gli scioperanti. I gasisti pretendono pure che siano o traslocati o mandati via gli impiegati della Direzione che nei giorni dello sciopero si prestarono a sostituire gli scioperanti; dicesi che venga anche pretesa la paga dei giorni dello sciopero.

Il direttore generale Lascombes da Milano diede ordine alla Direzione locale di non concedere nulla, e di far capire che la Direzione sarebbe disposta a chiudere le officine piuttosto che cedere alla volontà dei gasisti.

La situazione si presenta grave; mi risulta che al Municipio sono impensieriti e cercano una via di soluzione.

A Parma.

Parma, 14, ore 22,10.

Lo sciopero generale continua. Un corteo di operai di ritorno dai funerali dell'operaio Fanello, rimasto vittima di un accidente, percorse le principali vie; ma fu sciolto in via Pescioni: poi, riordinatosi, continuò senza altri incidenti. E' stato riattivato il servizio ferroviario sulla linea di Suzzara. Domattina il servizio tranviario sarà ripreso.

A Cremona.

Cremona, 14, ore 21,35.

Oggi i macchinisti, i fochisti e buona parte del personale viaggiante delle ferrovie di Stato abbandonarono il lavoro per solidarietà. Alcuni treni però, per quanto in ritardo, poterono partire anche nel mattino. Il personale della tranvie a vapore della Rete Cremonese scioperò anch'esso. Si ritiene che il lavoro sarà ripreso a mezzogiorno di domani.

A Messina.

Messina, 14, ore 21,35.

I ferrovieri sono in grande agitazione per il rincaro dei viveri, per il riposo settimanale e per le otto ore di lavoro. Oggi in numero di circa 800, traversarono le vie della città. Una Commissione chiese di essere ricevuta dal prefetto, che si disse dolente di non poter accondiscendere, non volendo incoraggiare una protesta collettiva fatta da funzionari di Stato. Tuttavia il prefetto informerà il Governo dell'odierna agitazione e chiederà provvedimenti per porre un termine al rincaro dei viveri. Una riunione tenuta dai ferrovieri si sciolse senza incidenti.

I commenti alla situazione dei giornali romani.

Roma, 14, ore 24.

La *Tribuna* attacca vivacemente gli autori degli scioperi e rileva che gli operai più scalmanati impongono le agitazioni contrariamente alle finalità delle stesse organizzazioni operaie, e prosegue: «Un quinto Stato avanza dunque dietro al quarto Stato, incalzandolo per una via di errori e di follia verso qualche immane delusione, se non forse al suicidio! Ci sarebbe a crederlo a vederne i sintomi anche in una città civile ed organizzata e disciplinata quale è Torino, dove, per colmo di ironia, ha sede quella Confederazione del lavoro, che ha sconsigliato lo sciopero! Ci sarebbe a crederlo a sentire quei cinque deputati proclamare in un telegramma al presidente del Consiglio la falsità più incredibile, che, cioè, i carabinieri di Ponte Pietrasanta hanno provocato il popolo! Ma, senza questa sofisticazione della verità, come [illegible] la propria adesione ad un metodo che prima si è sempre biasimato e condannato? I capi divenuti prigionieri della folla; le organizzazioni messe in non cale nel deliberare e nell'agire; le norme, sancite solennemente pur ieri in un grande Convegno a Firenze, già decadute ed abrogate prima ancora di aver effetto: è tutta una dissoluzione, tutta una vera crisi di disfacimento che non ha nulla a che vedere con quella progressiva evoluzione ed ascensione delle plebi cui anche noi abbiamo portato il contributo della nostra fede nel sincero desiderio di veder migliorate le condizioni delle classi lavoratrici e nella ferma persuasione che il benessere del Paese non sia possibile senza il benessere di tutti i coefficienti della produzione; ma quella di questi ultimi giorni non è stata una lotta economica, nemmeno una lotta politica; è stata una offensiva repentina, violenta, ingiustificata contro l'assetto sociale nelle sue manifestazioni più vitali dalle industrie private ai grandi servizi pubblici. Questa condotta del proletariato in alcuni grandi centri ci cagiona, non solo dolore, ma anche preoccupazione, perchè il peggior frutto che potrebbe derivare da questo nuovo metodo di aggressione di classe sarebbe la reazione della classe cosidetta progredita. Si potrebbe andare incontro per una tale via a nuovi e più aspri contrasti sociali, e potrebbe in molti spiriti meno saldi vacillare quella fede nella libertà che ha reso possibile al proletariato tante conquiste, e questo sarebbe il peggiore dei danni.....».

L'*Avanti!*, naturalmente, continua a gioire per le agitazioni, e scrive, a proposito dello sciopero dei ferrovieri: «O il Governo tenterà di applicare la legge contro i ferrovieri scioperanti, ed immancabilmente i ferrovieri di tutta Italia dichiareranno lo sciopero di solidarietà, sussidiato da quello di tutte le altre categorie di lavoratori; o il Governo rinunzierà alle punizioni, e ciò parrà alla atterrita borghesia reazionaria abdicazione ad ogni prestigio ed autorità statali.

«Certo la posizione per il Governo è molto difficile; noi lo riconosciamo, come del pari riconosciamo che esso è prigioniero oggi di una situazione che lui stesso ha voluta. Il proletariato è appunto per questo così fraternamente avvinto all'organizzazione dei ferrovieri, che sarà sufficiente un atto ostile o di rappresaglia perchè tutto intero insorga per la sua difesa. Il Governo ha voluto costringere alla passività ed all'obbedienza beota delle caserme coloro che, per la natura stessa della loro vita, sanno di regolare con l'opera propria la funzione più alta della vita commerciale del Paese. Il Governo ha voluto umiliare questa che è l'energia proletaria più schietta e più viva, ed ha preparato con le sue mani il dilemma che su un corno o sull'altro finirà per impiccarlo, perchè, se uno sciopero che balza su dal cuore esulcerato di chi patì la violenza può essere contenuto in ristretti limiti di tempo e di spazio, uno sciopero che sia agitato in difesa di un principio altissimo e da cui dipenda il conservare o il perdere uno dei gangli nervosi più forti della nostra organizzazione di classe, deve essere necessariamente generale, perchè generale è l'interesse della nostra difesa, perchè il proletariato italiano sarebbe disonorato, se, dopo aver accolta con entusiasmo la solidarietà dei ferrovieri, lasciasse poi condurre questi al sacrificio senza uno scatto efficace di protesta.

«Ci dica dunque il Governo se sia meglio ascoltare il consiglio della forza, colpendo i ferrovieri scioperanti, o se meglio non giovi lasciare tacitamente decadere una legge mostruosa, che vive soltanto nella lettera».

Il *Popolo Romano*, occupandosi dello sciopero di Milano, osserva che tutti gli aspetti sotto i quali si è manifestato il nuovo moto di ribellione danno molto da pensare, più che per le scene selvaggie, per l'atteggiamento preso dai ferrovieri, i quali, non coinvolti direttamente in causa, hanno, essi, funzionari dello Stato, fatto causa comune cogli scioperanti.

Il *Popolo Romano* dice che «evidentemente noi attraversiamo un periodo di aberrazione nelle classi operaie, le quali sono vittime nella massima parte di una schiera di astuti, sedicenti riformatori che speculano sull'ignoranza e sulla pusillanimità delle masse per trarne onori e lucri. Con una siffatta situazione, ogni ulteriore debolezza negli ordini a cui incombe la difesa sociale e la garanzia dell'ordine, della quiete pubblica, del severo rispetto delle leggi, diventerebbe criminosa».

L'*Italie* dice che «lo sciopero generale è divenuto in Italia una malattia periodica. Non c'è che da sperare che, a forza di servirsi di questa arma a doppio taglio, questa finirà per smussarsi. I tranvieri, i ferrovieri, i postelegrafici non esitano a privare il Paese dei loro servizi ed hanno l'ingenuità di stupirsi perchè la popolazione non li approva».

L'*Italie* constata infine con piacere che i giornali di Milano hanno consacrato i primi articoli, che hanno potuto pubblicare dopo la loro astensione forzata, a giudicare severamente questo movimento inopportuno ed esagerato delle classi lavoratrici.

A proposito di un treno militare fermato dai ferrovieri.

Da Roma ci si telefonano commenti e particolari sopra il fatto di un treno che sarebbe stato abbandonato a Casale Monferrato al momento della partenza da tutti i ferrovieri, unicamente perchè portava a Torino rinforzi di truppa.

Ora a noi consta da fonte sicurissima che la voce è completamente destituita di fondamento, perchè nessun treno, proveniente da Casale Monferrato, mancò ieri sera all'arrivo a Torino: nessun treno nè straordinario, nè ordinario. Ciò risulta alla Direzione delle stazioni ferroviarie di Torino, e, quel che più conta, al Comando militare delle stazioni stesse.

I soliti incidenti ferroviari.

Ci telefonano da Genova, 14, ore 17:

Il treno passeggeri N. 1181, della linea Ovada-Acqui, è arrivato la scorsa notte a San Pier d'Arena con circa 3 ore di ritardo. Fra le stazioni di Rossiglione e di Campo Ligure, non si sa ancora per quale motivo, tre vagoni merci attaccati alle vetture passeggeri deragliarono, uscendo dal binario. Il treno si fermò d'un tratto, provocando un gravissimo panico nei passeggeri.

Per fortuna, non si hanno a deplorare disgrazie.

La grande rivista navale passata dal Re ad Augusta

Augusta, 14, ore 18.

Stamane, alle ore 7,45, il Re, col Conte di Torino, accompagnato dall'ammiraglio Mirabello e dal seguito, lasciò la nave *Regina Elena* e si recò a bordo della *Lepanto*, ove fu ricevuto al barcarizzo dal Duca di Genova e dall'ammiraglio Bettòlo. Verso le ore 8 tutte le navi, oltre cinquanta, che partecipano alle esercitazioni navali escono dal porto, dirigendosi verso l'est-sud-est per divisione, in linea di fila. Dapprima è la prima divisione *Regina Margherita*, avendo a destra la *Brin*, l'*Emanuele Filiberto*, la *Saint-Bon* e l'*Agordat*; poi, a 1200 metri di distanza, viene la seconda divisione *Varese*; in seguito le altre divisioni.

Lo spettacolo di tutta questa forza navale è imponente. Le navi e le divisioni procedono colla velocità di dodici miglia. La *Lepanto*, che ha issato lo stendardo reale, alle ore 8 esce dal porto colla velocità di dodici miglia e si dirige anch'essa verso l'est-sud-est, passando sulla sinistra delle forze navali, a 1200 metri da esse. Quando la *Lepanto* si trova all'altezza della prima divisione, tutte le navi di ciascuna divisione si accostano successivamente e sfilano verso la poppa della nave reale e sulla sua sinistra si formano nuovamente in linea di fila; quindi procedono parallelamente alla *Lepanto*. Le siluranti, allorchè le navi maggiori ebbero defilato, aumentano sensibilmente la velocità e con accostata simultanea defilano di poppa alla *Lepanto*.

Terminato lo sfilamento, le siluranti e le navi di ciascuna divisione, in linea di fronte, si dirigono nuovamente verso il porto di Augusta, mentre la *Lepanto*, con opportuna manovra, regolando convenientemente la propria velocità, defila in moto di poppa ciascuna nave delle divisioni, pure in moto, passando in rassegna la forza navale. Durante il defilamento le navi di poppa alla *Lepanto* e gli equipaggi fanno al Re il saluto a voce, e mentre la *Lepanto* sfila di poppa a ciascuna nave, queste sparano ventun colpi.

La rivista navale è riuscita magnifica. Le navi manovrarono mirabilmente. Lo sfilamento delle siluranti, in conformazione cosidetta a ventaglio, a tutta velocità, fu emozionante ed interessante. Infine vi fu il defilamento dell'*Etna* col *Drakenballon* all'altezza di oltre cinquecento metri, avente nella navicella il tenente di vascello Biechi ed il tenente del genio Cianetti. Il tempo è buono.

L'ordine del giorno ai partecipanti alle manovre navali

Augusta, 14.

La *Lepanto*, avente a bordo il Re, è giunta, colle forze navali, ad Augusta, alle 15. Il Re, sbarcato dalla *Lepanto*, si è recato sulla *Regina Elena*, che alle 15,30 è partita da Augusta.

Alla partenza del Re, la Direzione superiore delle esercitazioni ha emanato il seguente ordine del giorno: «Alle forze di mare e di terra che presero parte alle esercitazioni navali, il Re si è degnato di esprimere il suo alto compiacimento per lo svolgimento che ebbero le nostre esercitazioni navali. Sono orgoglioso e lieto di comunicarvelo, sicuro che tutti troveremo nella augusta manifestazione la migliore e più ambita ricompensa che possa attendersi chi sente di aver soddisfatto un sacro dovere. — Firmato: *L'ammiraglio direttore superiore delle esercitazioni navali*: TOMMASO DI SAVOIA».

Continua l'agitazione pei beni demaniali a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 14, ore 13,25:

Continua sempre in provincia l'agitazione demaniale. Ieri sera a Bitonto, nei locali della Lega dei contadini, si riunirono diciotto Associazioni agricole, di arti e mestieri, e dopo vivace discussione si votò un ordine del giorno, facendo voti che il Consiglio comunale venga convocato al più presto per stanziare la somma competente per far fronte alle spese del giudizio contro la sentenza della Corte d'Appello di Trani e di provvedere con la massima urgenza che venga ceduto a beneficio dei cittadini il territorio denominato Murgo; infine si autorizza il presidente del Fascio dei lavoratori di comunicare detto ordine del giorno a tutte le Autorità. La riunione si sciolse fra grande entusiasmo.

Ad Acquaviva delle Fonti per domenica, 20 corr., è indetto un pubblico Comizio, in cui si procederà alla formazione del Comitato che assuma la responsabilità direttiva del movimento inteso a far riconoscere i presunti diritti cittadini sui beni palatini, che sarebbero di natura demaniale e laicale ad un tempo. In detto Comizio si annunzia che si presenteranno documenti per confutare quanto, in merito alla questione della demanialità dei beni palatini, scrisse giorni addietro il comm. Pizzorni, regio delegato delle chiese palatine pugliesi sulla *Vita* di Roma.

La querela contro Tajani aggiornata.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Il senatore Tajani si è recato oggi alla Segreteria del Senato. La *Tribuna* crede che abbia depositato qualche documento giustificativo riguardante la querela sporta contro di lui dalla signorina Cornaro. Intanto della querela la Commissione istruttoria dell'Alta Corte di giustizia non potrà occuparsi finchè non si sia provveduto alla nomina del suo presidente, carica rimasta vacante per la morte del senatore Codronchi. Secondo la *Tribuna*, tale nomina non sarà fatta che dopo il processo Nasi.

L'arresto di Ciro Alfani.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 15:

Il *Roma* reca che, dietro ad appostamento predisposto dal questore, alle prime ore di stamane il delegato di pubblica sicurezza Pantone, coadiuvato dal brigadiere Paolo Targioni e dalla guardia Agostino Brescia, nel vicolo Ferrandina, alla Vicaria, è stato tratto in arresto il noto Ciro Alfani, *o' Cavallaro*, fratello di Enrico, detto l'*Erricone*. L'arresto è stato fatto in seguito a mandato di cattura spiccato in data del 15 ultimo febbraio, per correità in furto e nell'omicidio in persona dei coniugi Cuocolo e Maria Cutinelli.

AL MAROCCO

Le difficoltà estreme in cui si trova il Sultano:
Una «mehalla» perduta.

Rabat, 12, ore 3 (Dispaccio del nostro inviato speciale, rispedito da Tangeri il 14 ottobre).

I colloqui tra Regnault, ministro di Francia, e il Sultano ed il suo ministro degli affari esteri, proseguono quotidianamente. Sono in grado di potervi informare con esattezza sull'argomento delle loro conversazioni. Il Sultano ha dichiarato che egli si trova attualmente in una situazione finanziaria delle più critiche. Egli ha urgente ed immediato bisogno di denaro ed è per lui una questione di settimane ed anche di giorni, sapere come potrà pagare le sue spese personali e quelle del suo Palazzo. I fornitori, ai quali deve somme elevatissime, sono giunti a rifiutargli qualunque credito. Abd-el-Aziz domanda in conseguenza che la Francia gli venga in aiuto finanziariamente al più presto possibile. Il Sultano è anche molto inquieto sulla sorte della sua *mehalla* di Marchica che comprende duemila uomini circa e si trova circondata e bloccata sopra una piccola striscia di sabbia tra il mare ed un lago interno.

Essa si trova in una situazione delle più miserabili, senza viveri, senza munizioni, senza denari e quasi alla mercè del pretendente Bu Amara, il quale intercede ogni comunicazione e potrebbe gettarla in mare da un momento all'altro.

Il Sultano chiede ai francesi di muovere alla liberazione di essa sia per farla ritornare direttamente per mare, sia per rimpatriarla per il territorio algerino, facendola imbarcare in un porto oranese per ricondurla in Tangeri od a Rabat. La situazione dei porti dell'Atlantico, salvo Casa Blanca, che occupiamo, preoccupa molto vivamente il Sultano, il quale vorrebbe inviarvi truppe sceriffiane; ma il Sultano si domanda con ansietà come potrebbe farle pervenire per via di terra: la via sarebbe estremamente lunga e penosa: le truppe potrebbero urtarsi colle truppe di Mulay-Hafid, le quali gli sbarrerebbero il passaggio. Per mare, infatti, non ci si può pensare perchè il Sultano non dispone di nessun mezzo di trasporto; nè ha denari per noleggiare navi, tanto più che deve operare lo sbarco a Mazagan, che è completamente acquisita a Mulay-Hafid. Ammettendo anche che il Sultano disponga di questi mezzi di trasporto, egli considera lo sbarco su questo punto come un'impresa delle più difficili e delle più aleatorie. Per questo Abd-el-Aziz domanda con una grande insistenza che la Francia occupi essa stessa tutti i porti dell'Atlantico come ha fatto per Casa Blanca. Il Sultano desidererebbe anche lanciare al più presto possibile una forte *mehalla* nel territorio dei Chaouias per consolidare la sua autorità ed evitare la diserzione delle tribù, che non vedendolo arrivare andrebbero certamente ad ingrossare le schiere di Mulay-Hafid, rendendone così più forte la posizione. Ma il sultano Abd-el-Aziz non può neppure porre questo progetto in esecuzione per mancanza di denaro.

Questa, brevemente esposta, la situazione esatta del Sultano Abd-el-Aziz e tali sono le richieste che egli ha formulato.

La risposta di Regnault, ministro di Francia, comprende tutto un programma di rivendicazioni e di garanzie: egli dichiara che la Francia è *sempre* disposta a prestare il suo concorso leale all'Impero sceriffiano per il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità indispensabili allo sviluppo delle transazioni commerciali. Il nuovo prestito non può essere negoziato in Francia, se non quando il paese sarà rientrato nella calma ed offrirà ai sovventori delle garanzie serie.

La questione dell'occupazione dei porti dell'Atlantico, direttamente sollecitata dal Sultano, dipende dal Governo francese, al quale Regnault trasmetterà la domanda di Abd-el-Aziz, e così il rimpatrio della *mehalla* e le altre questioni saranno sottomesse al Governo.

Regnault domanda a sua volta al Sultano di stabilire al più presto possibile la Polizia alla frontiera franco-marocchina ad Oudjda. Il generale Lyautey deve avere una conferenza su questo argomento col ministro degli affari esteri per indicargli esattamente in quali modi la Francia comprenda l'organizzazione di questa Polizia ed il suo funzionamento ad Oudjda e sulla frontiera oranese. L'arrivo dell'Ambasciata spagnuola, annunciato ieri, è ritardato di una settimana. *(Matin).*

La situazione fra i due Sultani.
Imeneo, imeneo!

Parigi, 14, ore 22,20.

Da Rabat al *Temps*: «Il Maghzen è molto impressionato da qualche giorno delle notizie che pervengono intorno ai preparativi di partenza di Mulay-Hafid, ed intorno ai progressi che farebbe nel sud il movimento favorevole delle tribù alla causa di Mulay-Hafid. Abd-el-Aziz ed i suoi *vizir* considerano che quello tra i due Sultani, il quale prenderà l'offensiva contro l'altro avrà, a causa dell'impressione che la sua attitudine produrrà sulle popolazioni, immenso vantaggio. Così i *vizir* non vorrebbero per nulla al mondo lasciare questo vantaggio a Mulay-Hafid, ed essi hanno dunque deciso di muovergli incontro. Si continua ad asserire che Mulay-Hafid si deve mettere in rotta prima della fine del Ramadan, ma, come si è annunciato varie volte, questo viaggio potrebbe ancora essere ritardato. Il *caid* El-Glaoui ha offerto una delle sue figlie a Mulay-Hafid, il quale l'ha accettata ed ha compiuto le formalità di matrimonio legittimo con essa. Si dice che Aissa-ben-Omar seguirà l'esempio di El-Glaoui».

I movimenti di Mulay-Hafid.

Saffi, 14, ore 24.

Una carovana di cammelli, che portavano del grano al mercato, è stata attaccata all'alba, vicino alle mura della città, da trecento uomini armati. Gli aggressori sono fuggiti.

Due *mehalle* sono partite da Marrakesch l'8, dirette contro i *caids* di Mogador e di Haha, che rifiutano di riconoscere Mulay-Hafid.

Il Sultano Abd-el-Aziz senza un soldo
Tre giorni di quattrini.

Rabat, 13 (spedito dal nostro corrispondente speciale da Tangeri il 14).

Le angustie finanziarie del Maghzen sono molto più acute di quello che si poteva credere dopo le dichiarazioni fatte dal Sultano medesimo. Abd-el-Aziz ha confessato ora che egli non ha più quattrini ed ha appena quanto basta per tre giorni. Se il Governo francese non verrà in suo soccorso, la sua armata sarà licenziata ed il Sultano andrà a rifugiarsi nella città, le cui porte saranno chiuse.

Questa situazione critica quando sarà conosciuta dai partigiani di Mulay-Hafid potrà avere delle conseguenze gravi; e non è improbabile che Abd-el-Aziz venga assediato a Rabat. Spetta al Governo francese di pigliare le misure che la situazione richiede. *(Matin)*.

Un'accoglienza brusca agli inviati di Ad-el-Aziz.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 9.

Mohamed-Ben e Bouker-Bouchenton inviati di Mulay-Hafid, si sono recati questa mattina al *Foreign Office*. I due inviati di Mulay-Hafid hanno fatto un viaggio inutile, perchè nessuno dei funzionari del Ministero ha voluto riceverli. Il loro interprete, che è un commerciante inglese, è riuscito tuttavia ad intrattenersi qualche minuto col sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma questi ha dichiarato che egli non aveva qualità per accordare udienza agli inviati di Mulay-Hafid e non poteva acconsentire ad accettare la lettera autografa destinata a re Eduardo. I due inviati, che avevano fatto un'entrata imponente al Ministero, ne uscirono assolutamente scoraggiati. I messaggeri del Sultano di Marrakesck, non essendo riusciti nella loro missione a Londra, partono ora per tentare miglior fortuna a Berlino. *(Matin)*.

Il bollettino dell'Imperatore d'Austria
Condizioni stazionarie.

Vienna, 14, ore 19,50.

Il *Correspondenz Bureau* comunica: «L'Imperatore passò anche la notte scorsa più calmo e si svegliò stamane un po' più tardi del solito. Il sonno ebbe un effetto benefico per l'Imperatore. Nella notte l'Imperatore ebbe qualche stimolo di tosse e l'aumento della temperatura continuò fino alle prime ore del mattino. Stamane la temperatura è più bassa. L'Imperatore fu esaminato stamane dal medico di Corte, Herzl, che trovò il suo stato soddisfacente».

Parigi, 14, ore 22,20.

Secondo le informazioni raccolte nelle sfere ufficiali, le condizioni dell'Imperatore d'Austria nulla offrirebbero di veramente inquietante, e si all'Ambasciata come al Ministero si dichiara che a Vienna si ha molta speranza in un pronto ristabilimento. Ma notizie che emanano da fonte privata sono ben lontane dall'essere così ottimiste. Delle personalità, che per la loro situazione sono in rapporto con i famigliari del Palazzo imperiale e che sono in grado di essere per conseguenza bene informate, avrebbero fatto delle confidenze dalle quali risulterebbe che le condizioni dell'infermo si presentano sotto un aspetto molto più triste e preoccupante. I giornali di questa sera riproducono una notizia inviata a Londra al *Daily Mail* dal suo corrispondente viennese, la quale dice che le condizioni dell'Imperatore sono delle più serie: potrebbe darsi che una crisi si determinasse tra qualche ora. Se nessun miglioramento si produce, è permesso di nutrire le più gravi apprensioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, ore 1.

La salute dell'Imperatore non è mutata sensibilmente durante la giornata: la prima parte della notte è stata agitata, a causa di una forte crisi di tosse, che ha impedito al malato di dormire. Fino a mezzanotte la febbre è salita a 38,5: il malato si è addormentato e non si è svegliato che questa mattina alle 7,30. Dopo essersi levato ed aver fatto la sua prima colazione senza grande appetito, egli chiese di essere messo al corrente degli affari. Il suo medico, dott. Herzer, che aveva trascorso tutta la notte presso l'infermo, lo ha visitato subito, e lo ha seriamente auscultato. Egli ha trovato che il catarro non è aumentato, il cuore funziona bene e lo stato delle forze fisiche è normale. Nel corso della mattinata il medico venne varie volte a vedere l'ammalato. Il catarro continua lentamente, ma continuamente.

Una nota ufficiosa fa sapere che l'Imperatore avrebbe fatto colazione al mattino di migliore appetito, e si sarebbe intrattenuto con varie persone del suo *entourage*.

Questa sera il prof. Neusser si è recato a Schoenbrunn, ed ha trovato che lo stato dell'infermo non era peggiorato: la febbre è un po' diminuita nella serata, e l'Imperatore si sarebbe coricato alle 8.

Il dott. Herzer ha espresso così le sue impressioni: «Io non debbo e non posso dire nulla intorno alla malattia dell'Imperatore. In ogni caso, bisogna prendere ogni precauzione: il nostro infermo ha 77 anni, ed a questa età ogni malattia è pericolosa. Il professore Neusser ed io speriamo che la forte costituzione dell'Imperatore supererà la crisi. Io non posso dire di più; i medici sperano sempre nella guarigione».

Un nuovo interrogatorio di Thomas.
Esitazioni nell'istruttoria?

Clermont-Ferrand, 15, ore 2.

Artigues, commissario di polizia, ha inteso ieri Fischer, gioielliere a Clermont-Ferrand, nella cui bottega ignoti erano penetrati mediante scasso quattro anni or sono e avevano sottratto per 50,000 franchi di gioielli. La banda Thomas e compagnia avrebbe potuto commettere questo furto come quelli della cattedrale e della chiesa di San Giuseppe.

Sembra stabilito che Thomas avrebbe rubato una statua notevole, del valore di 100,000 franchi circa.

Limoges, 15, ore 1,50.

I quattro primi accusati dell'affare Thomas, sono a quest'ora riuniti nella prigione di Limoges.

La notte scorsa la vedova Thomas e suo figlio Francesco sono giunti qui sotto buona scorta e sono stati imprigionati.

Nel medesimo tempo giungevano Planche, difensore di Antonio Thomas e della vedova Thomas; l'avv. Alberto Salmon, difensore di Faure, e il signor Pithon, difensore di Francesco Thomas. Nella mattinata i tre avvocati, avendo ottenuto finalmente il permesso di comunicare coi loro clienti, si sono recati alle prigioni dove hanno conferito con essi.

Al suo ritorno, il giudice istruttore ha fatto subire a Thomas e a Faure un nuovo interrogatorio di forma, ma questo interrogatorio si è aggirato unicamente sulle circostanze che hanno accompagnato il furto del reliquiario d'Ambazac. Thomas e Faure non hanno fatto che ripetere quello che avevano già detto, e che il *Matin* ha pubblicato. Thomas persiste nell'affermare che fu per mezzo di Dufay, l'antiquario di Clermont-Ferrand, di cui egli sarebbe stato uno dei sensali segreti, che egli venne messo sulla via del commercio di oggetti d'arte religiosa, e poi in rapporto cogli altri antiquari, cioè Romeuf ed altri, di cui si riserba di far conoscere i nomi più tardi. E il giudice d'istruzione non ha voluto entrare ancora in questa parte speciale dell'istruttoria. *(Matin)*.

Le Compagnie ferroviarie inglesi rifiutano le domande della Trade Unions

Londra, 15, ore 20.

I direttori delle Compagnie ferroviarie hanno rifiutato di accogliere le domande formulate dall'Unione degli impiegati ferroviari.

SPORT

La fine del Giro di Sicilia.
La vittoria del milanese Galletti.

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 20:

Fra grande entusiasmo è terminato il Gran giro di Sicilia, bene organizzato dal *Mezzogiorno Sportivo* di Palermo. Ieri, ultima tappa, Km. 125, i corridori sono partiti prestissimo da Trapani. Il primo a giungere a Palermo è Galletti, di Milano (Otav), che impiega ore 5,14'20". Galletti, sulla salita di Alcamo, distante 15 chilometri da Trapani, stacca con bella volata il gruppo, per non essere più raggiunto e vincere di 30 minuti sul secondo. Galletti guadagna, oltre al primo premio, un orologio d'oro, dono del cav. Vincenzo Florio, il noto *sportsman* siciliano. Inoltre, essendo primo della classifica generale, vince lire mille, offertegli dalla sua Casa Turkeimer, la quale poi gli pagherà ancora L. 5500, in ragione di lire 5 ogni chilometro. Secondo arrivato è Jacobini, di Roma, alle 15,57; 3.o Zoffoli, di Roma, alle 15,57 1/5; 4.o Ganna, di Milano, alle 15,57 2/5. Giungono poi nell'ordine seguente: Barraia, di Palermo, alle 15,58; Leoncelo, di Palermo, alle 16,9; Fabrizi, di Palermo, alle 16,9 1/5; Gargiulo, di Napoli, alle 16,14 3/5; Derossi, di Roma, alle 16,36; Azzali, di Roma, alle 17.

Il corridore Gargiulo, di Napoli (Peugeot) è classificato primo della categoria macchine pneumatiche. Egli ha fatto una corsa splendida.

La *classifica generale* del Giro di Sicilia (chilometri 1100, svoltosi in 8 tappe) è la seguente: 1.o Galletti, di Milano, con punti 17; 2.o Ganna, di Milano, con punti 24; 3.o Zoffoli, di Roma, con punti 28; 4.o Jacobini, di Roma, con punti 27; 5.o Derossi, di Roma, con punti 57; 6.o Barraia, di Palermo, con punti 65; 7.o Gargiulo, di Napoli, con punti 69; 8.o Fabrizi, di Palermo, con punti 72; 9.o Azzali, di Roma, con punti 77; 10.o Leoncelo, di Palermo, con punti 79.

Un processo per sottrazione di materiale della Marina.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 22,15:

Da qualche giorno cominciò in questo Tribunale un processo per furto di materiali perpetrato a danno della regia marina, contro Fernando Mazzoni, d'anni 37, capo torpediniere contabile generale di materiali di consumo presso la difesa locale marittima a Venezia, e Romolo Rubini, d'anni 35, secondo nocchiere della regia marina, Antonio Marangoni, d'anni 23, Ernesto Doria, d'anni 24, marinai della regia marina, Giacomo Mingardi, d'anni 35, pescatore, pregiudicato, Giuseppe Mingardi, d'anni 43, fornaio, pregiudicato, imputati il primo di prevaricazione per avere sottratto in danno dell'Amministrazione della marina materiali di consumo che erano stati a lui affidati e posti sotto la sua sorveglianza; Rubini, Marangoni, Doria e Giacomo Mingardi per concorso nella immediata esecuzione del reato di prevaricazione, e Giuseppe Mingardi per complicità nel detto reato. Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero avv. Colpi e le arringhe defensionali, il Tribunale ha pronunciato stasera una sentenza che condanna il sott'ufficiale Mazzoni e il Rubini a tre anni di reclusione ordinaria, previa degradazione, i marinai Doria e Marangoni a due anni di reclusione militare, Giacomo e Giuseppe Mingardi ciascuno a due anni e sei mesi di reclusione, 250 lire di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sulla probabile punizione del capitano Ambrosini.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

Posso assicurarvi che il ministro della guerra al quale vennero sottoposte le proposte di punizione del capitano Ambrosini, di cui vi ho dato notizia pochi giorni or sono, non ha creduto di poter contrariare il parere del capo di Stato Maggiore che ha appoggiato le proposte medesime. Con molta probabilità il bollettino di sabato venturo conterrà la punizione inflitta al capitano Ambrosini.

Rava ordina un'inchiesta sui fatti dell'Accademia di Venezia

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

Il ministro Rava, in seguito alle denunzie di questi giorni, ha subito ordinata una inchiesta sull'andamento dell'Istituto di Belle Arti a Venezia, affidandola al professore Ricci.

Un Comizio pel rincaro dei viveri a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 14

Come vi telegrafai, ieri alla Camera del lavoro si tenne un Comizio contro il rincaro delle pigioni e dei viveri. Nel salone della Camera del lavoro convennero circa 500 persone, tra cui molti operai e parecchi socialisti. Il presidente espose lo scopo della riunione. Quindi il segretario ha accennato all'origine del rincaro, negando che questo sia cagionato dai miglioramenti ottenuti in questi ultimi tempi dai lavoratori. Rilevò la necessità di ricorrere a mezzi efficaci, giacchè il problema della vita oramai è divenuto difficile per ogni classe di persone.

S'impegnò una lunga discussione, essendosi messe innanzi varie proposte. Specialmente s'insisteva su quella di nominare una Commissione per formulare lo statuto di una grande Cooperativa di consumo, per sottoporlo all'approvazione della cittadinanza. Ma l'avv. Ernesto Savagnone portò la nota della praticità proponendo che la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, aggregandosi molti aderenti all'agitazione, faccia pratiche col sindaco perchè, valendosi della facoltà che gli dà la legge comunale e provinciale e seguendo l'esempio del regio commissario di Roma, imponga un calmiere ai generi di maggior consumo. Tale proposta fu approvata all'unanimità.

Un operaio, tra applausi, protesta vivacemente contro la sanguinosa repressione di Milano. Il presidente sciolse la seduta.

I fasti della teppa.

Ci scrivono da Novara, 14:

Questa notte il pregiudicato disiamettenne, Bonetti, muratore, colpiva proditoriamente il negoziante in ferravecchi, Baloni Ernesto, d'anni 38, che se ne ritornava tranquillamente a casa in compagnia di un soldato.

Il povero Baloni cadde in un lago di sangue con tre profonde ferite, di cui una abbastanza grave. Ebbe le prime cure all'Ospedale militare e volle poi essere ricondotto a casa sua.

La sua fortissima costituzione fisica lo mette in grado di riacquistare presto la salute. Il feritore è latitante.

Processi per alto tradimento in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 22:

Secondo la *Post*, due nuovi processi per alto tradimento contro anarchici sono in vista. Il primo sarebbe intentato al dottor Friedeberg, fondatore dell'anarco-socialismo, la cui recente esclusione dal partito socialista ha fatto un certo clamore. Egli sarebbe processato per un discorso anarchico. Il pubblicista Chesterreich, redattore della *Freine Arbeiter*, e Zunge, redattore del *Rivoluzionario*, il cui ultimo numero è stato sequestrato, sarebbero pure processati per lo stesso titolo.

Strascichi dell'evizione delle Congregazioni.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22,30:

Un telegramma da Landerneau annuncia che è cominciata oggi l'espulsione dei preti dal presbiterio di Relecq, presso Brest. Trenta gendarmi a piedi ed a cavallo, sotto gli ordini di un capitano, hanno assunto il servizio d'ordine, diretto personalmente dal sottoprefetto. Il presbiterio è stato circondato dalle truppe. I preti si sono rifiutati recisamente di aprire le porte.

Allora gli agenti incaricati dell'applicazione della legge, hanno forzata la porta, dopo le intimazioni legali. Il parroco è stato espulso dal commissario di polizia ed è stato consegnato ai gendarmi. Una cerimonia di riparazione aveva luogo nella chiesa, mentre le Autorità compievano il loro dovere.

Le operazioni continueranno domani in tutta la regione.

Un innamorato precipita dalla finestra dell'amante e si uccide.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23:

Volendo penetrare attraverso la finestra in una Casa di mode situata al quinto piano del N. 54 della via Andrea Husseovilla, dove lavora la sua amante, un giovanotto di 24 anni, per nome Augusto Breisl, perdette l'equilibrio e precipitò giù nel cortile. La morte del giovane innamorato è stata istantanea.

CRONACA

Le ultime note sullo sciopero generale.

In tutta la giornata la città — a parte la mancanza delle tranvie — aveva conservata la sua fisonomia abituale. Tutti i negozi erano rimasti aperti e nulla dinotava lo stato anormale di convulsione provocato dall'inopportuno sciopero.

La serata, contrariamente a quanto si prevedeva, è trascorsa tranquilla e più nessun incidente si ebbe a deplorare. I soldati, i carabinieri gli agenti rimasero quasi tutti nei rispettivi posti di picchetto, così che questi si tramutarono in tanti piccoli quartieri. Per terra sulla paglia, sui gradini delle scale, dovunque poterono improvvisarsi un giaciglio, i militi si sdraiarono per cercare un po' di riposo. Solo a tardissima ora furono fatti rientrare alle caserme.

Mattoni lanciati contro la forza pubblica.

Abbiamo già narrato i varii incidenti avvenuti nella giornata. Dobbiamo a questo proposito precisare atto di una dichiarazione inviataci dal reparto fonditori della ditta Nebiolo, e precisare che essi non presero alcuna iniziativa per la cessazione del lavoro, ma uscirono dai laboratorii alle ore 9 per evitare danni probabili.

Fra i diversi altri episodi dobbiamo annoverare ancora il seguente:

In via San Tommaso, poco prima delle 19 di ieri sera, una parte dei dimostranti che provocarono il tafferuglio di piazza Castello vennero disciolti con gli squilli da un nucleo di agenti comandato dal commissario cavaliere Bouvet.

Malgrado le intimazioni, la ragazzaglia, che componeva quasi esclusivamente la dimostrazione, non si sbandò, e incominciò invece una sassaiuola contro le guardie ed i carabinieri.

Abbiamo detto sassaiuola, ma questo sostantivo non esprime il genere di proiettili a cui i rappresentanti della forza pubblica erano fatti segno. Le armi che usavano i nostri evoluti monelli anarchici erano veri e propri mattoni.

Un carabiniere fu colpito al collo da uno di questi gingilli. Il milite deve alla resistenza opposta al colpo dal suo colletto se non rimase gravemente ferito.

Altri agenti furono malmenati e insultati. Non senza fatica, dando prova di esemplare pazienza, il cav. Bouvet fece sgombrare la via, sciogliendo il barabbesco assembramento. Gli arrestati durante questa colluttazione furono sei, tutti colpevoli di reati contemplati dalla legge.

Gli arrestati trattenuti.

Abbiamo narrato altrova come gli arrestati durante i fatti di piazza Castello, via Pietro Micca e via San Tommaso fossero in tutto sedici. Di essi dieci vennero tosto rilasciati per ordine degli stessi funzionari che dirigevano il servizio di Pubblica Sicurezza. Sei, quelli presi in flagrante reato in via San Tommaso, saranno tutti deferiti all'Autorità giudiziaria.

Ecco le loro generalità: Suppo Tancredi, di anni 27, pulitore meccanico, oltraggi e violenze ai carabinieri; Giuseppe Correggio, d'anni 24, muratore, arrestato dai carabinieri, perchè sorpreso in flagrante mentre lanciava sassi; Defendente Ramondetto, d'anni 24, calderaio, oltraggi e percosse ai carabinieri; Francesco Salomone, d'anni 24, tipografo, oltraggi ai carabinieri; Francesco Lanfranchi, d'anni 19, meccanico, oltraggi, violenze e percosse ai carabinieri; Pietro Viola, d'anni 40, panettiere, violenze contro un maresciallo di pubblica sicurezza e un graduato dei carabinieri.

Il terzo Comizio.

Le adiacenze della Camera del lavoro erano affollate anche ieri sera. Alcune pattuglie di carabinieri vigilavano sul corso Siccardi, pronte ad intervenire al primo sintomo di disordine. Invece la quiete non fu turbata affatto.

Alle ore 21 nel cortile dell'Alleanza Cooperativa si trovarono novamente raccolte circa duemila persone. Erano per la maggior parte i sindacalisti, gli anarchici, tutti gli elementi più avanzati degli scioperanti, che tenevano un Comizio per conto loro, come corollario all'altro intercorso nel pomeriggio per le ragioni già rese note nel nostro ampio resoconto. Dopo quanto era accaduto nel pomeriggio, nè la Commissione esecutiva, nè il Comitato federale socialista presero parte all'assemblea. Essi, ritenendo finita ogni agitazione, dal momento in cui gli arrestati dell'altra sera erano stati messi in libertà, non credettero opportuno convocare ulteriori riunioni d'operai, ma semplicemente pubblicare il manifesto che abbiamo riprodotto.

Al Comizio quindi non parteciparono che i più accaldati fautori dello sciopero, i quali sentirono il bisogno di esaminare la situazione a mente più calma, che non avessero fatto in giornata, quando erano usciti tumultuosamente dalla Camera per abbandonarsi alle dimostrazioni nella via.

Parlarono molti sindacalisti, molti anarchici ed alcuni antimilitaristi, attaccando ora il Comitato federale, ora la Commissione esecutiva, stigmatizzando il contegno della forza pubblica, lamentando i nuovi arresti di piazza Castello e via San Tommaso. Tutti i discorsi essendo l'ambiente eccitatissimo, ebbero accoglienze, nello stesso tempo, favorevoli da una parte e ostili dall'altra.

La serrata degli industriali, di cui ebbero notizia dalla nostra edizione della sera, fu oggetto di acerbi commenti. Molti avrebbero voluto rispondere alla sfida degli industriali con lo sciopero ad oltranza; ma prevalse infine l'idea di decidere la ripresa del lavoro per dimostrare come la massa sia soddisfatta dell'ottenuta scarcerazione degli otto compagni. Con questa deliberazione il Comizio si sciolse, e gli operai si allontanarono senza incidenti.

Un ordine del giorno della Lega elettorale.

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno, votato ieri sera:

«La Presidenza della Lega elettorale fra esercenti, commercianti, industriali di Torino unitamente ai delegati di tutte le categorie di commercianti ed industriali, riuniti per la discussione della legge sul riposo festivo, protestano contro i moti inconsulti di questi giorni, causa incalcolabile danno ed arenamento commerciale ed industriale; plaude alla deliberazione presa dalla Lega Industriale di Torino, ed invita il Governo a provvedere alla tutela delle industrie e del commercio».

Rinforzi a Torino.

Ci telefonano da Alessandria, 14, ore 22,30:

Chiamato telegraficamente, è partito stasera, alle ore 21, per Torino un battaglione del 72° fanteria.

Il servizio ferroviario.

Secondo le assicurazioni che abbiamo avuto questa notte dalle stazioni ferroviarie, il servizio è stato da tutti i ferrovieri ripreso regolarmente, così che tutti i treni hanno potuto fermarsi e partire in orario.

La partenza di Giolitti.

Verso le 14,30 di ieri l'on. Giolitti è uscito a piedi dall'*Hôtel Boulogne*, accompagnato dal suo segretario, comm. Rossi, ed ha fatto una breve passeggiata per la città. Ha fatto quindi ritorno all'albergo, per continuare lo spoglio dei numerosi telegrammi che gli giungono da Roma.

Col diretto delle ore 20 il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Rossi, è partito per Roma, ossequiato alla stazione dalle Autorità.

Il notaio Fava ha transatto colla propria moglie.

I lettori ricordano senza dubbio le notizie da noi date, a suo tempo, sul corso della procedura intentata contro il notaio cav. Michele Fava, di Napoli, imputato di aver sorpresa la buona fede della Società Bancaria Italiana, sottraendo da una cassetta di deposito della propria moglie, Carolina Balocco, dei titoli di rendita per un valore di circa L. 300,000. Ora la causa è entrata in un nuovo stadio: con atto pubblico, a rogito del notaio Vallauri, di Torino, ieri il notaio Fava ha transatto colla propria moglie, la quale, per conseguenza, ha receduto dalla querela che aveva sporta.

A titolo di tacitazione, il Fava, a mezzo dell'on. Miranda, suo difensore, ha versato alla Balocco la somma di L. 116,605, parte in biglietti di banca e parte in titoli di rendita al portatore 5 %.

Particolare curioso si è quello che i titoli al portatore fanno parte di quelli che erano stati sottratti dalla cassetta della Balocco, e di cui l'Autorità giudiziaria aveva i numeri: per modo che costui, prima di ottenerne il pagamento, dovrà ottenere che sui titoli stessi venga levato il veto.

Colla tacitazione della parte lesa è a temere che il Fava ottenga ora l'assolutoria.

I primi soccorsi di denaro ai paesi danneggiati dall'alluvione

S. E. Bertetti e l'on. Teofilo Rossi conferirono iermattina col prefetto circa la distribuzione delle L. 1000 disposte dal Ministero dell'interno per sussidi ai danneggiati dalle ultime alluvioni; pur facendo rilevare l'insufficienza dei sussidi, affatto inadeguati, e confidando di ottenerne maggiori, chiesero che almeno questa parte venga subito destinata a Val della Torre.

Il prefetto dispose che L. 1500 siano destinate a Val della Torre, e L. 3000 alle vallate di Lanzo.

La riapertura della Scuola popolare Archimede.

La Direzione di questa scuola (via Basilica, 4), rende noto che le lezioni avranno principio domenica, 20 corr. Le iscrizioni si ricevono nei giorni feriali, in via della Basilica, 4, dalle 20 alle 22, e nei giorni festivi in via della Cittadella, 3, dalle 9 alle 11,30, e dalle 14 alle 17.

La quota normale è di una lira, e per le iscrizioni fatte posteriormente al 19 ottobre la quota sarà di L. 1.25.

L'orario nelle tranvie urbane.

L'Azienda delle tranvie municipali avvisa che, a partire dal 16 ottobre, attua l'orario invernale sulle proprie linee.

Con questa modificazione d'orario la validità dei biglietti da centesimi 5 cessa alle ore 9, anzichè alle 8.

A causa dell'abbondanza di materia

siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione dei nostri romanzi di appendice, i quali però ricomincieranno certamente domani.

La Regina madre.

La Regina madre è ritornata ieri sera in automobile dalla Francia alla Real Villa di Stupinigi.

Il cadavere d'uno sconosciuto.

Il ferroviere Giovanni Marengo e il brigadiere daziario Giovanni Filippone portarono all'ospedale un individuo già morto, che era stato investito verso le 21 da un treno sulla ferrovia di Rivoli.

Una morte improvvisa per via.

Carlo Solaro Celestino ieri sera venne sorpreso da sincope mentre transitava in via Giulio. Alcuni passanti lo trasportarono nella vicina farmacia della Consolata; quindi due guardie municipali lo condussero con vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove giunse cadavere.

La malvagia opera degli ignoti.

Albino Damarin, d'anni 27, abitante in via Po, N. 51, gasista, mentre rincasava a tarda ora, in piazza Solferino fu aggredito, ferito alla schiena e derubato di L. 10 da due sconosciuti. Guarirà in otto giorni.

— Carlo Baldassarre Molina, impresario dello Scribe, abitante in via Baretti, 29, fu contuso al capo in via Po da uno sconosciuto. Anch'esso fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'orribile stritolamento d'un bimbo.

Ieri, verso le 18, il bambino Ferraris Giovanni, di mesi 19, mentre stava presso un banco da merciaiuolo tenuto da suo padre sul piazzale della Barriera di Milano, in un momento in cui era inosservato, andò a cacciarsi sotto un carro pel trasporto di acque gazose, rimanendo travolto da una ruota, che gli sfracellò il capo. Una guardia municipale lo trasportò con vettura all'Ospedale di San Giovanni, ma quando vi giunse era già cadavere. Il carrettiere potè allontanarsi, restando sconosciuto.

La fuga di un cavallo.

Alle ore 17 di ieri un cavallo attaccato ad una vettura «domatrice», lasciato incustodito dinanzi alla casa N. 90 di via Nizza, si diede a precipitosa fuga, giungendo sul piazzale della vicina Barriera. Colà venne affrontato da una guardia municipale, che riuscì a farlo deviare verso il quartiere daziario. Il veicolo urtò con una ruota in un paracarro, e ciò valse a far rallentare la corsa al cavallo, e così potè essere afferrato e trattenuto dall'agente. Venne quindi condotto al suo proprietario Moffa Giuseppe, impresario trasporti postali, abitante in via Circonvallazione N. 822.

Stato Civile di Torino

14 ottobre.

NASCITE 36: di cui maschi 16, femmine 17.

MATRIMONI: Astesati Arturo con Ferrero Maria — Basso Giuseppe con Arato Angela — Bianchi Muschio Francesco con Vittone Teresa — Giudice Antonino con Lodini Anna — Mascarotti Carlo con Martino Maddalena — Pirro Alberto con Stanziano Giulietta.

MORTI: Delmastro Giovanni, d'anni 35, di Poirino, contad., piazza Vittorio Em., 13.
Prelli Giuseppe, id. 66, di Livorno Piemonte, margaro, via San Donato, 60.
Perassia Carolina, id. 38, di Torino, agiata, via Mazzini, 35.
Cravetto Bernardo, id. 60, di Torino, albergatore, via Lagrange, 33.
Vai Cesare, id. 50, di Torino, fabbro, via Nizza, 179.
Bocchetto Mario, id. 19, di Boletto, meccanico, strada di Lanzo (casa Pasteris).
Bacci Gius. n. Ceaglio, id. 47, di Torino, cas.
Aviedor Alberto, id. 60, di Torino, fonditore.
Valle Giuseppe, id. 60, di Verrua Savoia, cont.
Orsi Vincenzo, id. 80, di Torino.
Più uno minore d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Le elezioni in Russia.
I democratici costituzionali in minoranza

Pietroburgo, 15, ore 7.

Gli elettori della città e del distretto di Pietroburgo hanno a forte maggioranza nominato elettori democratici costituzionali per i Collegi provinciali. E' da notare che gli elettori della città della prima categoria comprendente i grandi proprietari avevano votato all'unanimità per i democratici costituzionali che come gli elettori della seconda categoria comprenderebbero la classe media, mentre che l'elemento democratico russo più istruito si dichiara così chiaramente opposto al blocco di Sinistra che comprende i socialisti di diverse gradazioni. La classe media e quella ricca si dichiarano tutte e due malcontente del carattere costituzionale degli ottobristi, ma queste indicazioni dell'opinione pubblica non avranno influenza sul risultato finale dell'elezione che dipende in gran parte dal voto dei grandi proprietari.

Gli organi democratici costituzionali cominciano a riconoscere le scarse probabilità di questo partito e consigliano un'alleanza cogli ottobristi, facendo notare la loro posizione contro i socialisti. La valutazione ottimista dei *leaders* democratici costituzionali non porta a più di 80 il numero dei deputati appartenenti al partito. Le Autorità continuano a deliminare i candidati democratici costituzionali sotto pretesti curiosi per questioni di forma.

Quattro cospiratori serbi nell'armata francese.

Vienna, 15, ore 8.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica oggi un articolo intitolato: «Il generale Picquart e i cospiratori serbi». In quest'articolo si dice che il Governo serbo avendo chiesto al Governo francese di accettare venti ufficiali di artiglieria serbi nell'armata francese, affinchè potessero apprendere il maneggio dei pezzi a tiro rapido, il generale Picquart aveva accettato.

Dopo l'accettazione il ministro della guerra serbo sostituì quattro degli ufficiali con quattro altri ufficiali che avevano preso parte alla cospirazione dell'11 giugno 1903. Il generale Picquart, conosciuta la cosa, rifiutò di accettare questi ufficiali nell'armata francese e proibì agli ufficiali francesi di porsi in relazione con essi. I quattro cospiratori dovettero lasciare immediatamente Parigi.

Arti e Scienze

"SAPER FARE..." (LE TOUR DE MAIN)
Commedia in tre atti di Francis de Croisset e Abel Tarride.

Teatro Balbo — 14 Ottobre 1907).

Ecco un altro saggio di quel teatro futile, insignificante, che ha qualche pretesa di psicologia e di arte, ma svanisce rapidamente come nebbia al sole. Francis de Croisset è uno degli autori di *La Passerelle*, Abel Tarride è un noto attore dei teatri parigini, ma la loro commedia non ha valore nè di maestria scenica, nè di contenuto.

Vi sono dei mariti che torturano, affliggono la ... moglie pur essendole fedeli, pur amandola; ve ne sono degli altri per contro, che sanno renderla felici, circondandola di premure, di tenerezze, di cortesie, mentre la tradiscono con edificante perseveranza. I primi sono sinceri, malaccorti, non sanno che suscitare tempeste e crear drammi, dove potrebbe brillare il sogno della pace; i secondi si valgono delle più ingannevoli astuzie di tutte le sottigliezze per trattenere la donna a cui sono uniti nella dolce illusione della fede e dell'amore. Questi ultimi *sanno fare*. Su tale teoria è costruita, o, per dir meglio, mal costrutta la commedia dei signori De Croisset e Tarride. Voi potete immaginare che sarebbe divenuto questo motivo nelle mani di un autore che non si accontenti di passarvi accanto con la noncuranza di un osservatore e di un costruttore superficiale e leggero, il cui scopo sia quello soltanto di mettere insieme tre atti per far passare più o meno attraentemente due o tre ore in teatro. Dumas, Augier, e, giungiamo sino al Donnay e al Lavedan, ne avrebbero tratto un'azione misurata e più o meno profonda nei caratteri, nei tipi e nell'intreccio: i due autori di *Tour de main* ne hanno derivato molto, troppo anzi, modestamente una commedia che incomincia con un cattivo atto frammentario, confuso, puerile e si salva a mala pena da una caduta nel secondo in grazia di una scena e in grazia di un interprete (ieri sera l'interprete fu l'Andò) che vi dedichi tutta la sapienza e la perizia dell'arte sua, e ritorna verso il precipizio dell'insuccesso con un terzo atto mediocre, anzi insignificante.

Io non vi racconterò pertanto l'intrigo di questi tre atti: basta averne accennato il tema. Rappresenta in essi la categoria dei mariti che *non sanno fare*, un giovane conte, immerso in certi suoi studi, che trascura la moglie e si rinchiude tutto nella simpatia e nell'amicizia spirituale per una vedovella saccente e insopportabile — almeno per chi l'ascolta — che lo aiuta nelle sue fatiche letterarie. Rappresenta la seconda specie dei mariti che ingannano e sanno render felice e contenta la propria compagna il padre di questo giovane, che il Goldoni avrebbe chiamato «lo studioso fanatico». Egli è uno dei soliti conquistatori di donne, sui quali si è già ormai tanto sbizzarrita l'osservazione psicologica degli autori di teatro. Tra padre e figlio, posti in questi due termini opposti di teorie, la commedia saida, comica o drammatica che si volesse, poteva sorgere con interesse e con qualche significato, ove appena i due autori vi avessero posto un po' di buona volontà. Essi non hanno avuto invece nè freschezza di invenzione nei particolari, negli episodi, nell'intrigo generale, nè misura e finezza nel figurare i personaggi.

L'azione si svolge pesante, prolissa, stucchevole talvolta per l'ingenuità delle trovate e della successione delle scene. Qualche scintilla di grazia e di spirito sprizza in alcuni rari momenti del dialogo, qualche atteggiamento arguto si profila — benchè non nuovo — in alcune situazioni: per esempio, in quell'accennata nel secondo atto, nella quale il padre cerca di insegnare al figlio la sua teoria del *saper fare* con la moglie, la teoria di quella menzogna che l'Ibsen ha nella sua *Anitra selvatica* chiamato la *menzogna vitale*..... Ma lasciamo stare l'Ibsen, chè non è giusto evocare neanche per scherzo l'ombra del gigante di fronte a questi pigmei attillati alla parigina, e..... lasciamo stare anche la commedia dei signori De Croisset e Tarride. Chi sia da preferirsi tra i mariti che sanno fare e quelli che non sanno fare, essi non dicono esplicitamente; ma si capisce che la commedia, benchè *amorale*, benchè non si preoccupi dei principio e dell'insegnamento che svolge, conchiude nella illustrazione della bontà del metodo di chi conosce il *saper fare*. Non ce ne preoccupiamo pertanto, dacchè, in verità, non importa affatto.

La commedia, in quei pochi punti che riuscì a tener desta l'attenzione e la benevolenza del pubblico, ha avuto ieri sera il suo Atlante sostenitore in Flavio Andò. Queste parti, che si attagliano particolarmente all'eccellente attore, ricevono sempre da lui una espressione piena di eleganza, di vivacità, di finezza. Gli altri interpreti, eccettuate la Zoncada, a cui era affidata la parte del figlio, antipatica, rozzamente sbozzata appena, e ingenuamente colorita, recitarono i tre atti mediocremente.

Saper fare, accolto ora freddamente, ora con principii di ostilità al primo atto, trovò applausi al secondo. Al terzo atto le benevoli accoglienze si fecero più silenziose di fronte alle disapprovazioni.

di.

Gravissimi danni dell'inondazione in Spagna

Ci telegrafano da Barcellona, 14, ore 15,40:

Le perdite causate nelle regioni dalle inondazioni ammontano a parecchi milioni. La maggior parte dei raccolti è perduta. Numerose fabbriche sono state danneggiate. Le strade ferroviarie sono tagliate in parecchi punti. Nelle strade di alcuni villaggi l'acqua ha raggiunto un'altezza di quattro o cinque metri. Finora non si segnala alcuna vittima. Il livello dell'acqua comincia a ribassare. Il governatore di Barcellona ha inviato dei soccorsi alle popolazioni inondate.

L'agitazione dei tipografi.

Ci scrivono da Novara, 14:

I tipografi di Novara hanno presentato ai proprietari di tipografie un memoriale di miglioramento, pel quale attendono risposta entro il 20 corrente. Il termine brevissimo, perchè i proprietari possano studiare il voluminoso memoriale, la forma in cui questo è redatto, e certe proposte addirittura anormali e incompatibili nel buon senso, fanno credere a priori ad una risposta sfavorevole. Vi terrò informati.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 14 ottobre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	102 95	101 [illegible]	101 —	— —
» » Lq.	102 [illegible]	101 [illegible]	102 15	102 12
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 [illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]
» 3 0/0	— —	69 75	— —	— —
Banca d'Italia	1142 —	1147 —	— —	1148 —
Meridionali	646 —	651 —	650 —	650 —
Mediterranee	390 —	399 —	395	390 —
Banca Generale	— —	18 —	18 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1015 —	— —
Cot. It. Cantoni	— —	— —	[illegible] —	— —
Nav. Gen. Italiana	445 —	445 —	445 50	— —
Raffin. Zuccheri	325 —	— —	325 —	— —
Carta Sovvenzione	— —	— —	48 —	— —
Società Veneta	— —	— —	156 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	337 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 75	— —
Cr. Fond. B. It. [illegible]	— —	— —	497 —	— —
» [illegible]	— —	— —	497 —	— —
Cassa Risparmio [illegible]	— —	— —	512 50	— —
» » [illegible]	— —	— —	5 [illegible] 75	— —
Acqua Marcia	— —	1460	— —	— —
Immobiliare	— —	188	— —	— —
Società Tranvie	— —	125 —	— —	— —
» Gas	— —	1117 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	314	— —	— —
Banca Roma	110 —	117 50	116 50	118 —
Credito Italiano	555 —	555 —	555 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1080 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	—	136 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	548 —	— —	— —
Banca Commerc.	7.8 —	742 —	737 —	— —
Azioni Terni	1316 —	—	1310 —	— —
» Edison	— —	— —	613 —	— —
Molino Alta Italia	319 50	— —	— —	— —
Risanamento	— —	48 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	200 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 77	99 72	[illegible]	99 [illegible]
Londra	25 04	25 05	25 05	25 05
Germania	122 [illegible]	122 [illegible]	122 [illegible]	122 25

Tendenza pesante.

Roma, 14 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 08 94	99 16 94
3 1/2 0/0 netto	100 84 [illegible]	98 79 37
3 0/0 lordo	69 47 50	67 87 50

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 ottobre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 02
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 20
Cambio su Londra a vista	25 12
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 11/16
Obbligazioni Lombarde	400 —
Cambio sull'Italia	100 1/4
Turco nuovo	91 62
Banca di Parigi	1408 —
Tunisine	450 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 40
Rendita Ungherese 4 0/0	93 25
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 —
Banca Ottomana	687 —
Argento fino	105 25
Credito Fondiario	670 —
Suez	4570 —
Lotti Turchi	165 25
Ferrovie Meridionali e termine	640 —
Rendita Russa nuova	90 10
Nuovo prestito Russo	90 95
Rendita Portoghese 3 0/0	65 25
Banca di Francia	4080 —
Cambio su Madrid	12 16
Banca Commerciale Italiana	[illegible]
Rendita Serba 4 0/0	79 75
Rio Tinto	1680 —

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 14.

Credito Austriaco	530 50	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
Lombarde	140 25	Rend. Austriaca (arg.)	96 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	295 50	Id. in carta	96 [illegible]
Austriache	654 —	Union Bank	531 [illegible]
B. Austro-Ungarica	1753 —	Rend. austr. in oro	114 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 19	Ungherese 4 0/0	93 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible] —
Cambio su Parigi	95 71	Paesi Bassi	[illegible]
Cambio su Londra	240 45		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 14.

Cambio su Londra	— —	[illegible] Ferr. It. 3 1/2 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 75	Ferr. Meridionali	139 [illegible]
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	77 10
Id. [illegible]	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russo (contanti)	217 05
Rend. Turca 1 0/0	93 —		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	82 3/8	Russo	84 1/2
Rendita Italiana	102 1/8	Uruguay	67 3/4
Argento fino	27 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	91 1/4		
Turco nuovo	91 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	65,000
Egiziano 1903	103 3/4		
Giappone	84 3/4		

ULTIME NOTIZIE

Gli effetti della "serrata,,

La sorpresa degli operai.

Rileviamo anzitutto che per la maggior parte degli operai, quella della «serrata» è stata un'inattesa e ingrata sorpresa. Quegli operai infatti, e sono migliaia, i quali vivono lontani dalla Camera del lavoro, che non hanno alcun diretto contatto con le Leghe, a cui pervengono soltanto indirettamente per voce pubblica, o per notizia di giornale, le deliberazioni dei Comizi; tutti costoro, diciamo, non avevano avuto notizia della decisione presa dagli industriali. E in conseguenza questa mattina, all'ora consueta, si avviarono alle rispettive fabbriche, persuasi, o almeno sperando, di poter riprendere il lavoro. Non fu che quando non udirono il noto fischio delle sirene, o lessero all'ingresso degli opifici chiusi l'avviso della «serrata», che ne ebbero certa notizia.

Il provvedimento fu, naturalmente, accolto con commenti in vario senso, a seconda del pensiero singolo. La nota dominante fu però di dolore e di dispetto. Se non mancavano coloro che qualificavano come un atto di vendetta la decisione degli industriali, non mancavano neppure coloro che ne riversavano la responsabilità sui dirigenti delle Leghe, i quali avrebbero dovuto in così grave circostanza contenere gli avvenimenti in una linea meno tumultuaria, ed opporsi con tutte le forze ai consigli ed agli atti degli elementi impulsivi della massa.

Appena che ebbero la notizia della «serrata», gli operai si allontanarono dalle fabbriche.

Alcuni si organizzarono in gruppi e fecero un giro nei piccoli stabilimenti o in quelli i cui proprietari non sono soci della Lega Industriale, per far cessare il lavoro, «non essendo giusto — dicevano che gli altri lavorino e noi no».

In alcuni posti si sono naturalmente rinnovate le sassaiuole di ieri. Così ad esempio, nel cotonificio Poma, non sappiamo se per un malinteso o per quale altra causa, circa 500 operaie erano entrate nell'opificio, ma furono costrette ad uscire per la grandinata di pietre che cadde sulle finestre.

Secondo le notizie raccolte gli stabilimenti chiusi in obbedienza al deliberato della Lega sono i seguenti: Arti grafiche: Ditta Nebiolo e C.ia, Baravalle e Falconieri, Vincenzo Bona, Wolf e C., B. Marchisio e figli, Festa L. e C., A. Vinciguerra e figli, Maurer, Torta e C.a, Eredi Botta, Angelo Panizza, Schioppo Enrico, Pozzo fratelli, G. B. Paravia e C.o, Toffaloni Eugenio, Marietti Emilio, Pietro Celanza e C.ia, Società Italiana Industrie Grafiche, Giorgis Carlo, Luigi Simondetti, Unione Tipografica, Società Tipografica Editrice Nazionale, G. Derossi, Filippo Patarchi, Fratelli Fornara e Vigliani, Alessandri Maurizio, G. e T. Marino, Pacchiotti Giovanni, Ferrero Enrico, Edoardo Denina, Società Grafica editrice Politecnica. Industria meccanica: Ditte: Luino Domenico, Giovanni Penotti, Way e Assauto, Ferretti Alfredo, Raffaele Sacerdote, Società Meccanica Italo-Ginevrina, F. Sala, Falco Attilio, Pietro Berzia, Giachero Ferdinando, B. Muro, Laurenti, Massarotti e Bianco, Officine Dubosc, Officine Fonderie Torinesi, G. Martina e figli, Luigi Caurila, Bighetti Volpato e Sartoris, Bovero Cesare, Bollito e C.o, Alessandro Richetta, Giuseppe Pichetto, V. Tedeschi e C.a, Schlaepfer e C., Rodellono Ainardi e Facetti, Raynert e C., Guensler Bedarida e C.a, Luigi Zanelli, Giovanni Michela, Gellato Giovanni, Ellena Teobaldo, G. Pistono, Carlo Tabasso, Giachero e Delponte, Costruzioni Meccaniche Torinesi, C. Casalegno, Gioria Ernesto, Pautassi Giuseppe, Società Anonima Bauchiero, Augusto Courtial, Campanella e Ferrari.

Automobili, Ditte: Fiat, Rapid, Scat, Taurinia, Krieger, Padus, Taurus, Diatto-Clément, Brevetti Fiat, Locati e Torretta, Peugeot-Croizat, Spa, Ferretti Alfredo, Lux.

Industria del cuoio: Giacomo Deluca, Fratelli Fiorio, Manifattura Pellami, Azimonti Giuseppe, Fratelli Durio, Romana Francesco, Concerie Italiane Riunite, Romeo Lanza, Bruno Francesco.

Industrie chimiche, Ditte: Giacomo Girardi, Davide Rossi e Figli, M. A., Gierieri, Stearineria Lanza, Auguste Bo, Carlo e Silvio Fino, Sclopis e C., Colla e Concimi, Fecolerie Italiane Riunite, Paramatti, Albesiano Angelo, Ricci e C., Allemont.

Industriali del legno, Ditte: Ettore Anselmo e C., Fratelli Gardino, Moutino Giovanni e figlio, Garetto Pietro e figlio, Giovanni Martin, Rocca cav. Francesco.

Industria delle lane, Ditte: Fenoglio e Vescovo, Leclaire e Salietti, T. Vogel, Tallia Raimondo, Paracchi G. e C., L. Schilling, A. Peretti.

Industria del cotone, Ditte: François Pietro, Cotonificio Piemontese, Richiardi, Cotonificio Valle di Susa, Schoenbrood e Soubeyran, Hoffmann e C., Bass e C., Wild, Pianta e C., Maina Emanuele, Cotonificio Subalpino, Alessandro Zola, Anselmo Poma e C., Fratelli Ubertalli, Cugini Jona.

Industria della cioccolata, Ditte: Moriondo e Gariglio, Caffarel e Prochet, Michele Talmone, Venchi S. e C., Soc. An. Davit, Decoster Rizzorot, Biracchetto e C., Pietro Vola, Leone Gioberge, Fabbriche Riunite biscotti.

Industrie della carta, Ditte: Carosio Ferdinando, A. Visconti, Carlo Simondetti.

Vetrerie: L. Saraldi e C., Lodi, Vassallo Levi e C.a.

Forniture Militari, Ditte: Eugenio Meano, Miglioretti Giuseppe, Fratelli Marzagora, Sacerdote Raffaele, Fratelli Guglielminetti, Società Anonima Bauchiero, Società Anonima Gilardini.

Fonderie, Ditte: Poccardi, Forni termoelettrici, Stassano, Ballada e C., Testori Giuliano, Fonderie Subalpine, Ing. Schonenberger, Diatto-Clément, Fumagalli Amerio, Auguste Courtial, Ollamont, Ottavia Terrani, Nebiolo e C.a.

Industria dell'amianto, Ditte: Mercandino Giacomo, The Cape Asbestos e C., Ferrino Cesare, Neumeyer e C.a.

Orefici: Fratelli Marchisio, Angelo Malocchi, Gastaudi e Gautero, Gatti Alessandro, Rosaio e C., Fratelli Miseria, Contardini Tommaso, Gianotti e Bologna, Baria e C.a, Fiorelli Matteo.

Altre Ditte: Caula Natale, Martini e Rossi, Chazalettes e C., Ulrich Domenico.

Alla Lega industriale sono altresì pervenute lettere di Ditte non associate, le quali fanno adesione alla deliberazione dell'assemblea dichiarando di assoggettarsi all'ordine del giorno.

Negli altri stabilimenti.

In rapido giro compiuto questa mattina in vari punti della città, abbiamo potuto constatare come negli stabilimenti non compresi nella «serrata» il lavoro sia stato ripreso in massima regolarmente. Ciò avvenne nelle prime ore; ma nelle successive, e specialmente dalle otto alle nove, qua e là gruppi di operai «serrati» e residui di operai scioperanti iniziarono le solite chiassate e le sassaiuole contro i vetri, reclamando l'uscita dei compagni.

In nessun luogo però successero incidenti gravi, paragonabili a quelli di ieri sera. Nella massa si notava, più che l'eccitazione e l'elettricità dei giorni precedenti, un senso di stupore.

Ed eccoci ora alla cronaca particolare delle varie regioni visitate.

In Borgo San Salvario, eccettuato qualche stabilimento di terz'ordine, il lavoro, nelle fabbriche più importanti, era stato ripreso quasi totalmente. Fu solo più tardi, cioè quando i parziali cortei di lavoratori passarono dinanzi agli stabilimenti aperti, per recarsi alla Camera del lavoro, che partirono le prime grida di *krumiri* e i primi fischi, coi relativi incitamenti allo sciopero. In qualche luogo le esortazioni furono ascoltate, e defezioni, non però complete, si verificarono nelle file di coloro che già si trovavano ai loro posti.

All'estremità del borgo, nella regione detta Lingotto, accadde qualche cosa di più serio.

Frotte minacciose di scioperanti, quasi tutti giovani dal diciotto ai venti anni, si avanzarono, rumoreggiando e fischiando in modo assordante, verso le fabbriche Fornara e Debernardi, nelle quali tutte le macchine erano in azione e tutti gli operai erano al loro lavoro.

Cominciò un *charivari* di urli, di strilli, di intimazioni d'uscita, che si mutò tosto in un vero e proprio tumulto. Qualche vetro andò in frantumi, qualche operaio uscì, soddisfacendo così i dimostranti, che trasportarono la sede del loro..... campo di battaglia.

In Borgo Nuovo ben pochi stabilimenti industriali hanno sede; ma quei pochi li trovammo tutti chiusi, cosicchè nessun incidente accadde, e il popoloso rione mantenne il suo solito aspetto, salvo le tranvie che non circolavano e i camini degli opifici che non emettevano fumo. Anche in Borgo Moncenisio quasi tutti gli stabilimenti avevano i battenti degli ingressi serrati.

In corso Dante i grandi locali della *Fiat* erano deserti; soltanto negli uffici qualche impiegato lavorava.

L'incidente più notevole della mattinata è accaduto alla Crocetta, dinanzi alla Diatto-Clément. Le officine si erano aperte regolarmente, e nulla sembrava dovesse venir a turbare il sereno andamento del solito lavoro, quando improvvisamente, dai viali di piazza d'Armi, una colonna dimostrante si avanzò, gridando, fra esclamazioni continue di: *Abbasso i krumiri! Vogliamo la chiusura della Diatto-Clément!*

Alcuni manovali dall'interno dello stabilimento si affrettarono, per ordine della Direzione, a chiudere tutte le porte e a serrare le finestre; ma quest'atto non valse che ad eccitare sempre di più la massa, già assai nervosa ed esaltata, dei dimostranti. Elementi torbidi, in gran parte ragazzi, anarchici, disoccupati e pregiudicati si erano infiltrati in questa colonna, e da essi partirono le incitazioni a commettere vandalismi per provocare l'uscita degli operai.

L'esempio è sempre contagioso, e non appena qualcuno dei più scamiciati monelli ebbe lanciato le prime pietre, una sassaiuola fitta e insistente piovve contro le finestre delle officine, contro le vetrate delle tettoie, recando danni non lievi e costringendo gli operai che lavoravano — anche nell'intento di evitare maggiori guai — a smettere e ad uscire. La deplorevole scenata, fra una volgare gazzarra di fischi, di grida sediziose, di *evviva* e di *abbasso*, minacciò così di passare la misura d'una semplice dimostrazione, di guisa che la forza pubblica fu costretta ad intervenire.

Accorse un commissario con un buon manipolo di guardie, e alle sue energiche intimazioni la folla si sbandò.

Nel parapiglia che accompagnò lo sbandamento, i funzionari procedettero all'arresto di sei individui, fra i più scalmanati nel far chiasso e nel tirar sassi. Gli arrestati, nonostante qualche protesta sorta qua e là da gruppi di scioperanti, vennero accompagnati alla sezione, dalla quale, dopo una severa ramanzina del commissario, furono più tardi rilasciati.

Delle altre Ditte, in cui il lavoro fu ripreso, sebbene non in tutte continuato, abbiamo notato le seguenti: Donato e Levi, Naretto, Maccario, Bolla, Falco, Martinolo, Michelin, Podratti, Panificio Torinese, Castellano e Carboni, Società Fabbrica Molle, Diatto sulla strada di Moncalieri, Fornaci Mirafiori, Assabbia, Marietti, Isabalt, Cotonificio Gritti, Segheria Diatto, Fratelli Ceria, Schiapparelli, Società Metallurgica Torinese, Boero, Cotonificio Giannotti, Cooperativa Ilme, Faraud, Musora, Panetteria Cooperativa, Manfredi, Drosatto, Itala, Carte Valori, Officina Nuova, Alta Italia, Arsenale costruzioni, Officine costruzioni, Cantiere del palazzo delle poste, Officine tranviarie.

In queste ultime però il numero dei lavoratori andò sempre più diminuendo, finchè verso le ore 11 vi rimasero ben più pochi operai.

Allo stabilimento di forniture militari, nell'Istituto medico nazionale, alla Manifattura tabacchi, e alla Società elettrica piemontese il lavoro non fu interrotto.

Qua e là, presso altri stabilimenti, si ripeterono dalle nove a mezzogiorno, dimostrazioni e chiassate di minore entità.

Per esempio, verso le ore 10, un gruppetto di scioperanti, fra cui erano molte donne, si staccò dalla Camera del lavoro e si recò a fischiare dinanzi alla sede della fabbrica di colletti Boero, e anche da questa qualche operaia uscì.

Chiassi e sassate alla fabbrica Mascarotti

Questa mattina si presentava alla fabbrica di maglie Mascarotti, in via Ariosto, N. 1, una banda di disoccupati, per la massima parte ragazzacci, che d'operaio solo usurpano il nome nelle circostanze di chiassi, ed intimarono la chiusura dello stabilimento, e l'immediata cessazione del lavoro per parte delle operaie.

Avuto un energico rifiuto, il monellume, allora incominciò ad urlare, a strepitare, a fischiare. Poi presero a volare i sassi. Una grandinata di pochi minuti mandò in frantumi moltissimi vetri della fabbrica, e la gragnuola sarebbe continuata, se dallo stabilimento i dirigenti la Ditta non avessero fatto a tempo un'energica uscita.

Infatti, armati di randelli poderosi, senza lasciarsi nè intimidire, nè intimorire, il signor Mascarotti ed i suoi incominciarono a menare vigorose legnate a destra ed a sinistra. Le legnate ebbero un mirabile risultato.

Istantaneamente la ragazzaglia si sbandò, non senza però minacciare appena fuori del tiro delle busse, che sarebbero andati a chiamare rinforzi, e sarebbero ritornati.

Dalla Ditta Mascarotti si telefonò allora ripetutamente alla Questura, perchè fosse inviata almeno una guardia, ma dalla Questura si rispose che non si poteva far nulla.

Non ci risulta, per altro, che a tutt'ora la Ditta Mascarotti abbia subito nuovi assalti.

Allo stabilimento si lavora. Un particolare: nel mucchio di sassi raccolti all'opificio, dopo che la sassaiuola fu terminata, furono trovati strani e novissimi proiettili, quali almeno nessuno si sarebbe mai immaginato di veder gittare da chi si dà tanto a fare per conquistarli. Coi sassi erano pure state lanciate delle pagnotte!

Le tranvie fermate con la violenza.
Spazzini minacciati.
Sassaiuole ed arresti.

Pareva questa mattina che si fosse ripreso il corso regolare della vita cittadina. Tutte le tranvie erano uscite in servizio dai singoli depositi senza alcun incidente, e nelle vie centrali i negozi avevano riaperto i battenti delle vetrine. Si sapeva che in molti stabilimenti gli operai erano entrati indisturbati. Poco più tardi, invece, la massa degli scioperanti, che aveva trovato chiuse le fabbriche aderenti alla *serrata*, cominciò ad affluire alla Camera del lavoro.

I primi incidenti avvennero verso le 9. Gruppi di giovani operai e di ragazzi cominciarono le rappresaglie con lo scopo di far cessare il lavoro anche in quegli stabilimenti dove era stato ripreso, perchè non aderenti alla Lega Industriale.

Le tranvie non poterono proseguire a lungo il servizio. Alcuni facinorosi affrontarono i carrozzoni che percorrono la via Nizza, e ingiunsero ai conduttori di scendere, tagliando anche le corde del *trolley*. Dovette intervenire la forza a mettere in fuga i dimostranti, e le vetture fermate proseguirono. Ma fu per poco. Gli scioperanti, appena guardie e carabinieri si furono allontanati, tornarono all'assalto e ruppero anche qualche vetro.

Al Martinetto i treni delle tranvie occidentali furono fatti segno a sassaiole, e dovettero retrocedere ai depositi. In via San Donato la ragazzaglia tolse le pietre del lastricato smosso e le depose sui binari delle vetture elettriche per impedirne il passaggio. In piazza Statuto si fece altrettanto: i più scalmanati urlavano improperii all'indirizzo dei manovratori e dei tranvieri. Il commissario Falzoni ad un certo punto accorse con buon nerbo di agenti e carabinieri, provocando un fuggi fuggi generale. Quattro fra i più riottosi dimostranti vennero tratti in arresto e accompagnati in camera di sicurezza.

Incidenti simili avvennero pure in Vanchiglia. Parecchie volte la forza dovette accorrere per evitare incresciose conseguenze.

All'angolo di via della Zecca e via Vanchiglia un carrozzone tranviario fu fermato da un gruppo di dimostranti, tosto sbandati dagli agenti sopraggiunti. Due individui non fecero in tempo a fuggire, come gli altri, e finirono alla sezione, dove si qualificarono per certi Giorgio Piovano, d'anni 20, e Secondo Berta, d'anni 14.

Dinanzi alla Camera del lavoro, verso le ore 8, quando non c'era ancora molta folla, diversi conduttori dell'Alta Italia fermarono essi stessi le vetture, ingombrando il controviale. Il commissario Masera intervenne con guardie e carabinieri, ed ingiunse ai manovratori di proseguire, perchè il binario era sgombro. Essi, invece, dimostrarono delle velleità di non ubbidire, ed allora il funzionario li avvertì che avrebbe proceduto al loro arresto per rifiuto di obbedienza. I conduttori, capito che c'era rischio di finire in camera di sicurezza, rimisero in moto le vetture e si allontanarono.

Il servizio però non potè essere continuato su tutte le linee per le ripetute minacce dei barabba e della ragazzaglia, così che più tardi i carrozzoni elettrici vennero man mano fatti rientrare ai depositi, con soddisfazione certo dei cocchieri pubblici, che possono trarre maggiori guadagni, aumentando il numero delle corse in ragione della mancanza delle tranvie. *Mors tua, vita mea.*

Un altro incidente avvenne nella mattinata all'angolo del corso Principe Eugenio e piazza Statuto.

Gli spazzini municipali Giovanni Dughera e Giacomo Rossotto stavano lavorando, quando un gruppo di forse cinquanta dimostranti li attorniò insultandoli e trattandoli di traditori e *krumiri*. I due spazzini, vedendosi a mal partito, voltarono la scopa e cominciarono a menar botte da orbi per non toccarle essi stessi. Accorse un funzionario con carabinieri e guardie a proteggere i due malcapitati. Uno dei più violenti fra i dimostranti fu arrestato e condotto al fresco. Lo si identificò per il bracciante Luigi Viale, d'anni 26, abitante in via Musinè, 12.

Altri episodii di minore importanza si svolsero qua e là senza conseguenze notevoli.

Una riunione del gruppo consigliare socialista.

I consiglieri socialisti si sono riuniti, unitamente ai membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, per discutere sulla situazione. Fu avanzata la proposta di rivolgersi al prefetto comm. Vittorelli, per vedere se non sia il caso di addivenire ad una soluzione della vertenza, interessando la Lega industriale a terminare la *serrata*, tanto più che la maggioranza degli stabilimenti aderenti al provvedimento aveva annunziata la chiusura dei diversi reparti fino a nuovo ordine, e non per 48 ore consecutive.

Alla Camera del lavoro.

Per tutta la mattinata all'Associazione degli operai gli scioperanti fecero ressa. Molti sostavano sul viale, discorrendo a gruppi. La massa credeva che si sarebbe tenuto un Comizio, ma invece un manifestino, appiccicato sotto l'atrio, annunziò che ogni riunione era rimandata al pomeriggio.

Verso mezzogiorno, anche a causa della pioggia, gli scioperanti si allontanarono alla spicciolata.

Calma!

Noi rivolgiamo a tutti una parola di calma.

Ai membri della Lega Industriale diciamo: «Aprite domani mattina le vostre fabbriche!». Agli operai: «Non disturbate quelli che lavorano! Mantenetevi sereni!».

Gli eccessi, anche di pochi, producono impressione dolorosa nella cittadinanza e nella pubblica opinione.

E il sindaco, senatore Frola, che tante volte è stato il paciere, riprenda anche questa volta la sua bella missione. E dica a tutti una parola di pace!

Persuada la Lega Industriale che la *serrata* in questi momenti non è opportuna, perchè non colpisce il Governo, a cui è diretta, ma la classe operaia vera, quella che lavora e che anche di questi giorni avrebbe molto volentieri lavorato. Si deve trovare una soluzione onorevole per tutti. E il sindaco, che è il primo magistrato, la può, la deve trovare.

Le inesattezze del «Grido del Popolo»

Il *Grido del Popolo* scrive: «Mentre il resoconto della *Stampa* contiene nome e cognome di quanti hanno parlato ieri nei Comizii popolari per designarli all'osservazione del suo pubblico, esso lascia nella irresponsabilità dell'anonimo gli industriali, che, alla loro adunanza, hanno alzato la voce. Neppure il coraggio delle loro opinioni hanno gli industriali e la *Stampa* si presta ad aiutare la loro viltà».

Ora tutto ciò è semplicemente falso. Abbiamo stampato i nomi degli oratori del Comizio socialista di ieri, perchè il Comizio era pubblico e un nostro rappresentante lo ha potuto presenziare. *Non abbiamo stampato nessun nome* dalle adunanze dei rappresentanti delle Leghe, e dei soci della Camera del lavoro tenutesi domenica, perchè il Comizio era privato e abbiamo dovuto assumere informazioni a spizzico. Così non abbiamo potuto, malgrado il nostro desiderio, dare i nomi degli oratori della adunanza della Lega industriale, poichè noi non siamo membri di essa, ed i rappresentanti della stampa non furono ammessi.

Il Paese è nelle mani dei ferrovieri.

Roma, 15, ore 10.

La questione più grave del momento consiste nei provvedimenti che si impongono in seguito all'abbandono del servizio da parte di un limitato numero di ferrovieri durante lo sciopero generale dei giorni scorsi. Il ritorno dell'on. Giolitti alla capitale è dovuto, anche alla situazione generale, alla necessità di stabilire i provvedimenti suggeriti dai gravi episodi riguardanti l'abbandono del servizio da parte dei ferrovieri, provvedimenti che vengono reclamati da tutti i deputati che si trovano a Roma, compresi quelli ministeriali. L'opinione pubblica è infatti vivamente impressionata dei casi di abbandono del servizio da parte del personale del treno internazionale durante il tragitto Milano-Como.

Conferenze sono già avvenute a questo proposito fra il sottosegretario agli interni onorevole Facta, ed il direttore generale delle ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, nonchè fra l'on. Facta e l'on. Dari, sottosegretario ai lavori pubblici, ma nessuna decisione è stata presa, attendendosi il ritorno a Roma dell'onorevole Giolitti. Comunque, una decisione si impone.

Il *Popolo Romano* in un articolo stamane esamina il problema e scrive: «Noi ci troviamo in questa condizione: che un esercito di oltre centomila ferrovieri al minimo cenno di una Camera del lavoro insorge per uno sciopero di gasisti e per fare atto di solidarietà con una masnada di rivoltosi, la quale pretende il diritto di voler lapidare chi vorrebbe lapidare, ed il diritto di lapidare comunque gli agenti della forza pubblica. Questa è la sintesi fisica dei fatti di Milano, i quali hanno rivelato in modo chiaro che, mentre Governo e Paese si sono lasciati trascinare ad aumentare in tre anni di oltre 40 milioni le paghe del personale ferroviario, sperando di riuscire ad un assetto che garantisse il paese contro ulteriori agitazioni e perturbazioni, si è invece riusciti a creare uno stato di vera anarchia latente che mette lo Stato ed il Paese in balìa di una organizzazione ferroviaria, la quale, al semplice invito di una Camera del lavoro, non esita ad offendere tutta la vita economica della nazione. Ecco perchè i fatti e le scene di Milano, per quanto selvaggie ed odiose, spariscono di fronte all'enormità dell'atteggiamento preso dal personale ferroviario, il quale, sprezzando le severe disposizioni della nuova legge ferroviaria da esso voluta e quelle del Codice penale, ha voluto affermare con un atto parziale di violenza e di prepotenza che le sorti dello Stato e del Paese sono nelle sue mani. Evidentemente noi attraversiamo un periodo di aberrazione della classe operaia, la quale, data l'indole del popolo italiano, è indubbiamente vittima, nella massima parte, della schiera dei sedicenti riformatori, che speculano sull'ignoranza e sulla pusillanimità della massa. Data siffatta situazione, ogni ulteriore debolezza diventerebbe criminosa, e lo Stato deve saper rispondere all'atteggiamento dei ferrovieri con l'energia della legge che essi vollero».

Thomas avrebbe mentito in parte in parte detto la verità.

Limoges, 15, ore 7.

Ho avuto ieri sera una lunga intervista con il giudice istruttore.

— Senza dubbio, — mi ha detto, — il punto particolarmente interessante di questo affare è nelle relazioni di Thomas. Ma io non posso iniziare questo punto speciale della mia istruttoria, fin da quando non saranno giunte tutte le Commissioni rogatorie che ho lanciato in diverse direzioni. Senza dubbio, il risultato di varie di queste Commissioni mi è già noto, ma, io ve lo ripeto, per il momento non saprei interrogare utilmente il Thomas, senza che le informazioni necessarie sieno in mio possesso. Posso dire, tuttavia, sin d'ora, che mi sembra che il Thomas dica la verità su certi punti. Egli ha mentito su moltissimi altri. Le ragioni di queste menzogne noi le conosceremo più tardi.

E così il giudice istruttore, come vi dicevo ieri, ha accettato difficilmente la versione dell'automobile che avrebbe condotto Thomas ed i suoi complici ad Ambazac.

Ho voluto poi precisare un punto che finora era stato diversamente interpretato: quello cioè, relativo al modo in cui la giustizia fu messa sulle traccie della banda Thomas e C.o.

— Checchè sia stato detto, — mi ha dichiarato il signor Cambours, giudice istruttore, il signor Romeuf non venne spontaneamente a denunciare Thomas. Sono io che il 1.o ottobre, in seguito a talune particolarità che avevano attirata la mia attenzione sul nome del Romeuf, lo convocai telegraficamente nel mio gabinetto, ed a bruciapelo lo invitai a dirmi che cosa sapesse intorno al furto del reliquiario di Ambazac.

Romeuf esitò in principio: il giudice lo invitò di nuovo a fare conoscere i nomi e gli indirizzi dei ladri e rimettere tutti i documenti relativi all'affare. L'antiquario acconsentì infine a dire quello che sapeva e pronunciò il nome di Thomas. Egli affermò che il solo documento che possedeva era stato lasciato, e non è che spinto dalle domande del giudice, che Romeuf finì per riconoscere che questo documento era ancora in sue mani. Dichiarò che egli non lo rimetterebbe che al ministro e rifiutò di firmare la dichiarazione.

L'indomani il giudice istruttore operava una perquisizione presso il signor Romeuf, il quale si decideva infine a rimettere una lettera, nella quale Thomas gli offriva un reliquiario del XIII secolo, quello di Ambazac.

Il 2 e l'8 ottobre Romeuf fu nuovamente chiamato dal giudice istruttore e forniva al magistrato nuovi e più ampi particolari su Thomas. Egli diceva, fra l'altro, che Thomas gli aveva tempo addietro confessato di aver rubato una statuta nella chiesa di Sauvetat, presso Clermont, statua che diceva di avere venduta ad un negoziante di oggetti d'arte stabilito a Parigi, il signor Tricon. Una nuova perquisizione venne operata nel domicilio del Romeuf, ma senza risultato.

Altri punti si precisano ancora intorno al modo in cui fu fatta la scoperta del reliquiario. E' stabilito ora che la Polizia conosceva il sito dove era stato deposto a Londra prima ancora della scoperta del famoso portafogli nella Senna. Infatti risultò da un rapporto della Polizia che il 3 ottobre il signor Herpin, antiquario a Londra, si era recato a dichiarare alla Polizia londinese che il reliquiario di Ambazac, di cui ignorava la provenienza, gli era stato affidato da due francesi, che egli non conosceva affatto e che le avevano incaricato di venderlo mediante una commissione del 5 per cento.

Il reliquiario era stato deposto al *Pall Mall Deposit*, ed il signor Thomas (signor Dubois per la circostanza) aveva rilasciato all'antiquario un regolare mandato per ritirare l'oggetto prezioso, qualora se ne presentasse l'occasione di concludere l'affare. Immediatamente la Polizia si era recata al *Pall Mall Deposit*, ed aveva riconosciuto che il reliquiario era quello di cui la Polizia francese aveva trasmesso la fotografia. La sera stessa arrivava una lettera da Clermont, la quale affermava, secondo le confessioni del Thomas, che l'oggetto rubato era stato rimesso al signor Herpin. Immediatamente il reliquiario venne sequestrato, e l'indomani si apprendeva la scoperta del portafogli nella Senna.

Prima di lasciare Londra, il signor Thomas aveva pregato il signor Herpin di indirizzare, appena il reliquiario fosse stato venduto, un vaglia a Clermont-Ferrand all'indirizzo del signor Dubois. Già d'altronde il signor Herpin aveva avuto occasione di conoscere questo nome di Dubois.

L'11 luglio scorso egli aveva ricevuto da Clermont-Ferrand una lettera del Thomas (o Dubois), nella quale era pronunciato il nome di Lanney, l'antiquario che consegnò giorni sono al sotto-capo della Sicurezza tutti gli oggetti preziosi che aveva acquistato dal Thomas.

Parigi, 15, ore 10.

Numerose persone erano state in rapporti con il Thomas, i cui nomi sono conosciuti dal giudice istruttore di Limoges. Ve ne è uno poi che ha un interesse particolare, non solo a causa dei vincoli di amicizia che lo univano ai ladri, ma per la parte che ha rappresentata negli ultimi giorni che il celebre ladro fu a Parigi.

E' un giovane di 23 anni appena, impiegato in uno studio di avvocato e che si sta preparando al suo esame di diritto. Ieri abbiamo avuto occasione di parlare con lui. Con gesto desolato, col viso turbato, il giovanotto ci ha detto:

— Da varii anni conoscevo il Thomas, perchè io sono originario di Clermont Ferrand, dove mio padre occupa una situazione importante nella finanza. Benchè maggiore di me, le nostre relazioni erano abbastanza seguite. Io l'ho considerato come un simpatico giovanotto e di buona compagnia. Del resto, questa è l'opinione di tutti quanti lo conoscono. Mai poteva venirmi l'idea che potesse essere un ladro. Quando Thomas veniva a Parigi, non mancava mai di farmi visita e passavamo la serata insieme. Dal maggio al marzo io non aveva più veduto il Thomas, quando, nel mese di settembre, due giorni prima della scoperta del furto, venne a vedermi: «Vado a Rouen per acquistare delle botti, al ritorno mi fermerò qualche giorno, e passeremo qualche ora insieme». L'indomani, al momento in cui mi mettevo a tavola, udii picchiare: andai ad aprire, e, con mia grande meraviglia, vidi Thomas, accompagnato da Faure, pallido, disfatto: tutti e due entrarono. La prima domanda del mio amico fu la seguente: «Hai letto i giornali?». Io risposi di sì. E mentre io rimproveravo con indignazione del furto che aveva commesso, poichè egli non mi aveva confessato che quello del reliquiario di Ambazac, Faure, pallido, sopra una sedia, non cessava dal ripetere tra i singhiozzi: «Povera mia moglie! Poveri figli miei!». Io consigliai Thomas di recarsi a Clermont-Ferrand e di costituirsi; ciò che egli mi promise di fare: «Mio desiderio è — mi disse — di protestare l'innocenza di mia madre e di mio fratello». La sera, alle 17, andai alla *Taverna Reale*, dove mi aveva pregato di andarlo a raggiungere. E gli rinnovai i consigli della mattina, e mi assicurò che sarebbe partito in sera stessa. Più non lo rividi.

Una rissa fra italiani e francesi a Lens. Un morto

Lens, 15, ore 8.

Alcuni operai francesi ed italiani si trovavano ieri sera in un'osteria di certo Giulio Guérin, soprannominato lo Zuavo. Durante una danza, uno degli italiani, involontariamente, dette uno spintone ad un francese. Per poco la discussione che ne sorse non degenerò in rissa. Gli italiani, trovandosi in minoranza, si ritirarono presso un loro compaesano chiamato Giovanni Battista Bellini, anch'egli esercente un'osteria. Passarono così il resto della serata. Verso le ore 22, secondo la loro abitudine, si recarono presso un altro oste, Vittorio Hocquet. Si trovavano quivi da qualche tempo, quando una ventina di francesi irruppero nella sala, e ne seguì una zuffa generale. Bicchieri, sedie, bottiglie volarono in tutte le direzioni, insieme a pugni e calci. Ad un tratto la lama di un pugnale brillò, ed uno dei combattenti gittò un grido di dolore. Il disgraziato era un italiano, certo Capace, il quale aveva ricevuto in pieno petto una pugnalata.

Egli ebbe ancora la forza di recarsi in casa sua, dove gli furono prestate le prime cure.

Gli altri italiani vennero circondati e violentemente battuti e calpestati. Con la testa insanguinata, essi vennero lasciati sul terreno come morti. I gendarmi, avvertiti, accorsero subito, ma gli aggressori erano già fuggiti.

Lo stato del Capace è molto grave, e si crede che egli sia mortalmente ferito. Due altri italiani rimasero egualmente feriti: essi hanno contusioni in tutte le parti del corpo, ma il loro stato nonispira inquietudini. Durante un confronto che ha avuto luogo tra il Capace e gli aggressori, il Capace ha riconosciuto tal Pietro Hannet come uno dei suoi aggressori più accaniti, ma si ignora sempre chi ha usato lo stile.

La curiosa protesta d'un canonico

Parigi, 15, ore 10.

La *Libre Parole* pubblica la seguente lettera che il canonico Chierio Cesare, canonico della cattedrale di Nizza, ha inviato al ministro delle finanze:

«Ricevo in questo momento per la seconda volta una citazione, ai termini della quale mi si impone di pagare le contribuzioni, il cui ammontare si eleva a 37 68 franchi. Ora lo Stato mi deve 1050 franchi, secondo la legge di annessione di Nizza alla Francia, legge riconosciuta da una decisione del Consiglio di Stato medesimo, in data 12 dicembre 1904. Io trovo dunque che lo Stato è mio debitore, e che i 37 68 franchi suddetti sono sufficientemente garantiti, credo. Dinanzi alla persistenza che voi mettete nel reclamare quello che vi è dovuto e nel rifiutare di pagare quello che mi spetta legittimamente, ho l'onore d'informarvi che rifiuterò assolutamente di pagare le imposte, che mi lascierò fare un sequestro dinanzi agli occhi di tutti: il pubblico apprezzerà il vostro procedimento».

Due ufficiali inglesi arrestati presso Wilhelmshaven?

Berlino, 15, ore 9.

Secondo la *Rheinische Zeitung*, due torpediniere di Wilhelmshaven hanno catturato presso Blochm e condotto a bordo due ufficiali di marina inglesi che si trovavano su di uno *yacht*. Questi ufficiali erano sospettati di prendere delle vedute fotografiche dell'isola.

Borsa di Torino.
15 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio 100 85.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 100 85.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 100 85, 100 85, 100 925.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 20.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 65, lettera 99 75.
Svizzera 5: denaro 99 525, lettera 99 625.
Germania 5 1/2: denaro 122 20, lettera 122 30.
Londra 4 1/2: denaro 25 05, lettera 25 05.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1132, 1135, 1137, 1134, 1135.
» Banca Commerciale 730, 728, 724, 725, 728, 726, 725, 727.
» Credito Italiano 528, 515, 518.
» Bancaria Italiana 216, 215, 217, 218, 215, 217.
» Ferrovie Mediterranee 364.
» Concimi Vicenza 487, 486, 487.
» Fiat 52, 55, 58.
» Itala 51.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 % lordo 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % lordo 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % netto 480.

Mercato agitatissimo e pessimo su tutti i Bancari, Banca, Comit e Bancaria attivissime e con notevoli oscillazioni. Credito pure fiacco da 550 a 510. Fiat da 58, prezzo praticato per un istante in apertura, saltarono di slancio a 55, 56. Concimi relativamente sostenuti, ma con mercato limitatissimo.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova 14, ore 18:

Rendita 100 90 — Banca 1130 — Comit 740 — Credito 520 — Meridionali 644 — Mittel 362 — Rubattino 443 — Raffinerie 324 — Industrie 257 — Eridania 718 — Terni 1195 — Armstrong 282 — Elba 340 — Savona 342 — Molini 156 — Semolerie 228 — Carburo 1047 — Kerka 436 — Imprese 67 — Itala 52 — Rapid 17 — Officine 482 — Vetri 280 — Banco 134 — Antimonio 170.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)
15 ottobre.

Alba — Dolcetti Mg. 14,500; barbera Mg. 32,000; uvaggio Mg. 1994; neirani Mg. 3000; freisa Mg. 3000.

Alessandria — Uvaggio Mg. 630, da L. 1 05 a 0 80.

Asti — Barbera da L. 0 90 a 1 60; uvaggio da L. 0 80 a 1 40, in tutto Mg. 79,800.

Ceva — Dolcetti Mg. 890, da L. 0 80 a 1, media L. 0 90.

Chieri — Freisa Mg. 20,000, da L. 0 80 a 1 15.

Mondovì Breo — Dolcetti Mg. 7500, da lire 0 75 a 1; Neirani Mg. 500, da L. 0 70 a 0 85.

Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 1100, da L. 1 10 a 1 6; Barbera Mg. 1150, da L. 1 15 a 1 70.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 25,500, da L. 1 10 a 1 55; Uvaggio Mg. 3000, da L. 0 70 a 1.

Torino (compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma) — Uvaggio Mg. 3020, da L. 1 10 a 1 35.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45: *Fedora*, dramma, di V. Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musica del maestro Umberto Giordano (3.a rappresentazione) — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,30: *Il quieto vivere*, commedia in tre atti di Alfredo Testoni. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche «Città di Milano»), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Victor Léon e Leo Stein, musica del maestro Franz Lehár — L. 1.

TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *Saper fare (Tour de main)*, commedia in tre atti di De Croisset e Tarride. — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La prima mêsa*, commedia in tre atti di G. Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Le rëmme d'itali*, dramma in tre atti di G. Bertinetti (varietino, 1.a rappresentazione); *Monssù e madama al ball*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino) — Aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 24 — *Un viaggio al Chaco* (Repubblica Argentina) — *Caccia al leone* — *Ah! Quei ragazzi!...*

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PIETRO GIOVANNI, gerente.

Oggi, dopo lunghe sofferenze, sopportate cristianamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bernardo Cravetto

La moglie, la figlia, i figli, il genero ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, 15 corr., alle ore 15,30, partendo da via Lagrange, 33.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 14 ottobre 1907. 23600

La famiglia TRIVERIO e GARETTI, sentitamente ringraziano quanti vollero partecipare ai funebri della loro cara c22913

Teresa Triverio n. Carlevaris

Si avvisano gli amici della fu

Marian Gandell

che l'esumazione della salma e definitivo collocamento, avrà luogo nel *Camposanto Israelitico, mercoledì, 16 corrente, ore 7.* c23539

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.ª

Le notizie ufficiali pel trasporto delle uve

Le notizie che si hanno intorno ai trasporti ferroviari delle uve indicano che stiamo ora attraversando il periodo più critico della campagna uvaria.

Sino ad oggi si sono utilizzati su tutta la rete con trasporti vendemmiali (fustame, vasi vinari, uve e mosti) ben 38,923 carri, dei quali 14,620 nelle Puglie.

La vendemmia toccò in questi giorni la sua massima intensità in Piemonte, ove si caricarono, e si caricano tuttora, oltre 1000 carri giornalmente. Anche nell'Emilia il raccolto è abbondantissimo, e conseguentemente è rilevante la richiesta dei carri, che finora non hanno difettato.

Il maggior lavoro provocato dalla vendemmia, e quello dovuto ai trasporti concomitanti delle barbabietole e delle mele per la Germania (soltanto questi ultimi impegneranno da 5 a 6 mila carri) si svolge colla massima regolarità. I carri occorrenti finora furono provveduti in tempo ed i trasporti portati a destino colla dovuta sollecitudine, mercè apposite tradotte dirette.

La grande quantità di rotabili assorbiti da questi trasporti, che non possono soffrire ritardi, nonchè da molti altri, come i concimi, anch'essi non differibili, non ha permesso il consueto rifornimento per le altre merci, specialmente ai porti, i quali dovettero sottostare a restrizioni di carico.

Queste restrizioni non si sarebbero avute se alle Ferrovie dello Stato fossero stati consegnati in tempo tutti i carri ordinati. Pel settembre di quest'anno le Ferrovie, in relazione ai contratti, ritenevano di poter avere 18,000 carri nuovi, mentre invece ne ebbero soli 12,000, cioè 6000 in meno.

Nel primo trimestre del nuovo esercizio (luglio-settembre) i porti caricarono il 11,21 % in più del corrispondente periodo dello scorso anno, il che permette loro di sopportare con minor disagio la limitata somministrazione di carri in questo periodo di straordinari trasporti.

Le condizioni dei porti accennano per altro a migliorare. Il carico di Genova, sceso nei giorni scorsi a poco più di 500 carri, è risalito negli ultimi giorni.

E' quindi a ritenersi che fra una decina di giorni il lavoro dei porti riprenderà il suo andamento normale, malgrado si preveda che i trasporti delle uve e del mosto dalle Puglie abbiano ad assorbire per tutto ottobre ancora parecchie centinaia di carri al giorno.

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Mollino, consigliere di Prefettura, è nominato regio commissario straordinario nel Comune di Borgo San Dalmazzo — Negri, segretario a Novara, è traslocato a Biella — Visconti, segretario a Biella, è traslocato a Novara — Destefanis, segretario a Venezia, è traslocato a Torino — Perelli, vice-ragioniere, è destinato a Torino — Gallo, ragioniere-capo, è nominato regio commissario a Varese Ligure.

PERSONALE DI P. S. — Tarantola, vice-commissario a Torino, è encomiato.

CORPO DELLE GUARDIE DI CITTA'. — Querceliari, guardia a Venezia, è traslocato a Torino — Magnono, guardia a Genova, è traslocato a Palermo — Russo, guardia a Siracusa, è traslocato a Genova — Finezza, guardia a Bologna, è traslocato a Genova — Caruso, guardia a Venezia, è traslocato a Torino.

Molto rumore per nulla.
Una tempesta in un carcere

Ci telegrafano da Bari, 14, ore 21:

Nel pomeriggio di domenica parecchie famiglie si trovavano al parlatorio delle carceri per parlare coi parenti detenuti, fra cui Rosa Fino, che parlava col marito Giorgio. Giunta l'ora della chiusura, siccome essa tardava, pare che le guardie usassero dei modi un po' bruschi col marito, che spinsero con violenza verso la camerata. Tra il Fino e le guardie si impegnò una colluttazione; il Fino fu graffiato e contuso, ed una guardia si buscò un pugno sul naso, da cui spicciò sangue abbondante. La donna, credendo che il sangue provenisse da una ferita riportata dal marito, cominciò ad urlare: «Madonna! Lo ammazzano! », e spinse la porta, che rimase incustodita. Accorsero altre guardie, e la donna svenne. Allora si impegnò una colluttazione con altri due detenuti sopraggiunti dalla porta rimasta aperta, mentre nel cortile, ove si svolgeva la scena, e su cui guardano tutte le finestre della camerata, i detenuti, arrampicati alle sbarre, cominciarono ad urlare, poi, sempre schiamazzando, infransero i vetri, ruppero gli sgabelli, frantumarono le scodelle e distrussero le masserizie, abbandonandosi ad ogni sorta di violenze.

Accorsero la truppa e i carabinieri, che aiutarono le guardie carcerarie a sedare il tumulto, che assumeva proporzioni minacciose. Finalmente, dopo parecchie esortazioni, la calma subentrò; ma per un pezzo i detenuti continuarono a protestare clamorosamente.

Una meravigliosa evasione a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 14, ore 24:

Nel maggio u. s. il Tribunale di Brescia condannava a pene varianti da 4 a 7 anni di reclusione quattro famosi pregiudicati, imputati di ingenti furti con scassinamento di una cassaforte. Essendo ricorsi in Appello, subito dinanzi ad un pubblico affollatissimo è novamente cominciato il loro processo, la continuazione del quale venne rinviata ad oggi, alle 17.

Mentre la Corte si ritirava in sala di deliberazione, i quattro detenuti furono ben chiusi in una camera di sicurezza. In questo frattempo essi, servendosi di lime, [illegible] l'inferriata, e uno di essi riuscirono a fuggire. Il colpo è stato evidentemente premeditato, poichè a breve distanza stava attendendo i fuggiaschi una carrozza chiusa, che finora non è stato possibile rintracciare. Gli evasi sono certi Bergamini Felice e Natalini Carlo.

Le eloquenti dimostrazioni di un socialista.

Ci telegrafano da Ravenna, 14, ore 22:

Certo Piazza, falegname, già impiegato nello Zuccherificio di Ravenna, e certo Monici, impiegato dello Zuccherificio stesso, vennero a diverbio discutendo dell'azione dei padroni di fronte agli operai. Il Monici difendeva i padroni contro le invettive del Piazza. Questi si eccitò a tal punto nella discussione, che vibrò due colpi di coltello al Monici, ferendolo al petto ed all'addome. Il Monici morì sul colpo.

Un uragano presso Perpignano.
Quattro morti.

Ci telegrafano da Perpignano, 14, ore 22:

Un telegramma da Corsay dice che un violentissimo uragano si è scatenato sul territorio di quel Comune. I danni causati dalla tromba d'acqua sono considerevoli. Quattro boscaiuoli sono scomparsi in una barca. Uno è stato trovato in istato irriconoscibile. Diverse altre trombe d'acqua sono segnalate nel dipartimento, producendo gravi danni.

Il tempo si è rimesso al bello. Le piene diminuiscono.

Violento temporale a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 14, ore 23:

Stasera un violento temporale, accompagnato da vento e grandine, si scatenò sulla nostra città. Furono asportati molti tetti, ed i lucernari del palazzo Doria e dell'*Albergo Bretagna* vennero frantumati. Alcuni ponti si sfasciarono. Nel golfo alcune barche e chiatte si capovolsero.

Un suicidio a Voghera.

Ci scrivono da Voghera, 13:

A Codiano, con due colpi di rivoltella al cuore, si è suicidato certo Saccardi Marcello, contadino, di anni 25. Il disgraziato era travagliato dalla tisi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura [illegible]

Stato atmosferico [illegible] coperto [illegible] coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 2,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 18 5 Minima + 11 9

Piazza Castello — *Nella stanza al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 14 + 15 6

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 10,2

16 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 47, tramonta alle ore 17, minuti 48.

[illegible] giorno della luna 9°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 15,6

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 11,8

Borsa di Torino.
Prezzi nominali 14 ottobre.
Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100 Pontificio (1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie [illegible]	337 50

Certificati

— Napoli, definitivi trentennali per spese di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dalle comuni) 3 ojo	348 25
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	504 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	358 —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	317 50
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo	[illegible]
250 Str. ferr. Torino Vaitri 3 ojo	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	[illegible]
500 id. 5 ojo (Em. 1858)	— —
[illegible] id. 3 ojo (Em. 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	347 —
500 Str. ferr. Livor. A	[illegible]
500 » » » B	[illegible]
500 » » » C	[illegible]
500 » » » D	[illegible]
500 » » » E	[illegible]
500 Str. ferr. Cent. toscane e Asciano Grosseto s. A 3 ojo	[illegible]
500 id. id. serie B	— —
500 id. id. serie C	— —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	[illegible]

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Mediterr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 ojo	[illegible]
250 Dette com. della Società per le ferr. del Mediterr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 ojo	343 —
500 id. id., serie B (1° emissione 1882)	343 —
500 id. id., serie C (1° emissione 1887)	348 —

Prestito

100 Unificato della città di Napoli 3 ojo	[illegible]

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	[illegible]
500 Credito Comun. e Provinciale	[illegible]
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 ojo	[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	487 —
500 Ferr. Merid.	[illegible]
500 id. Sec. Sardegna	[illegible]
500 id. Sarde, s. A	[illegible]
500 id. id. id. B	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	[illegible]
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	[illegible]
500 Offic. Savigliano	[illegible]
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible]
500 id. Napolet. Imprese Elettriche	[illegible]
500 Società Carb. di calcio (Roma)	[illegible]
500 id. Mie. di Montecromione	[illegible]
500 id. Magif. Lane Borgosesia	[illegible]
500 id. Itin. «Elba»	[illegible]
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500 id. Alti Forni Fonderie Acc. di Terni	[illegible]
500 id. id. id. di Piombino 4 1/2	[illegible]
500 Prestito Provincia Alessandria	[illegible]
500 id. Prov. di Lecce	[illegible]

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo	514 —
500 id. id. 4 1/2 ojo	[illegible]
500 id. id. 3 1/2 ojo	[illegible]
500 B. d'Italia 3 1/2 ojo	[illegible]
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	[illegible]
500 id. id. id. 4 ojo	[illegible]
500 id. id. id. 3 1/2 ojo	[illegible]

TITOLI SPECIALI.
Azioni.

Bancarie. 500 (400) B. d'Italia — —; 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —; 500 Credito Italiano — —; 250 Società Bancaria Italiana — —; 100 Banco di Roma — —; Banca di Torino (stampiglia) [illegible]; 250 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese [illegible].

Trasporti. 500 Società ferrovie Meridionali [illegible]; 250 id. id. Secondarie Sarde [illegible]; 250 id. id. Sicule [illegible]; 250 id. id. Mantova-Modena [illegible]; 250 id. id. Biella [illegible]; 250 id. id. Pinerolo (1ª emissione) [illegible]; 250 id. id. Pinerolo (2ª emissione) [illegible]; 500 id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. [illegible]; 250 id. Torin. Tramways e Ferr. econ. [illegible]; 250 id. Anon. Tramways Veresi [illegible]; 250 id. ferr. Vomero [illegible]; 250 id. Nord Tramways/Omnibus [illegible]; 250 id. Nav. Alta Italia [illegible]; 250 id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) [illegible].

Elettricità, luce ed ind. meccaniche. [illegible]

Industrie alimentari ed affini. [illegible]

Industrie varie. [illegible]

ND. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Mercato del bestiame
dal 7 al 13 ottobre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati [illegible], vitelli [illegible], buoi [illegible], moggie e manze [illegible], tori [illegible], vacche [illegible], suini [illegible], capre [illegible], montoni e pecore [illegible], agnelli [illegible], capretti [illegible] — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi, piacentini.

Suini: nostrani, romagnoli.

Ovini e caprini: nostrani, emiliani e romagnoli.

Condizioni generali del bestiame: [illegible].

Prezzi degli animali da macello per miriagramma: [illegible].

Prezzi del bestiame macellato per miriagramma: [illegible].

Nella settimana si macellarono nel Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi [illegible], vitelli [illegible], buoi [illegible], manzi [illegible], moggie e manze [illegible], tori [illegible], vacche [illegible], suini [illegible], capre [illegible], montoni e pecore [illegible], agnelli [illegible], capretti [illegible], equini [illegible] — Totale [illegible].

Società Torinese
per la stag. ed Essicazione dello seta (già Bertoldo e C.).

Operazioni del 11 ottobre 1907.

Organzini	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Trame	»	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	»	[illegible]
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	[illegible]
[illegible]	»	—	»	—
Lane crude	»	[illegible]	»	[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	[illegible]	Kg.	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	»	[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 14-19 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CORSO pratico commercio. Musica, canto, pianoforte, mandolino, due lezioni settimanali L. 8 mensili. — Rivolgersi INDICATRICE, via Botero, 17. c 23943

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 18. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c22974

PROFESSORESSA tedesca. Lezioni conversazione signorine, bimbi. — ROSSO, San Massimo, 11. 22805

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLIEVO farmacista, abbastanza pratico, cercasi. Subito retribuito. — Farmacia Barriera Orbassano, Torino. c 23914

CASSA Previdenti Italiani, Garometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c 22203

CERCASI provetto capo montatore per motori a gas povero. Dirigere offerte con età, pretese, ecc., sotto R. 5389 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23659V

CERCASI capo ufficio amministratore provetto, conoscenza lingua tedesco, inglese, da importante ufficio tecnico commerciale, preferito chi dispone cauzione sopra corrente azienda. Costinens anonimi. — ELETTRICITAS 201, Napoli. c 23947

CERCASI esperto direttore, operatore pratico e personale per importante cinematografo. Esigonsi referenze prim'ordine. — Scrivere ROLLINI, piazza Lagrange, 2. 23664

CERCASI maestra interna per istituto infantile. — Per schiarimenti rivolgersi all'Istituto «Pro Patria», corso Massimo d'Azeglio, 35. c 23865

CERCASI bravissima nurse per piccola famiglia. — Rivolgersi Agenzia ROSSI, piazza Carignano, 4. c 23827

CERCASI ragazza incartatrice caramelle sui 15-16 anni. — Studio BIGLIONE, via Po, 58, Torino. 23929

CUOCA 25-30 anni cercasi per grande famiglia. Buon stipendio. — Studio BIGLIONE, via Po, 58, Torino. c 23918

FARMACISTA assistente e pratico urge, orario certo. Stipendio 140. — Farmacia Cooperativa, Chieri. c 23816

IMPORTANTE stabilimento industriale del Piemonte cerca provetto steno-dattilografo pel disbrigo della corrispondenza commerciale e tecnica tanto italiana che francese. — Scrivere Cassetta 150, *E. Haasenstein e Vogler* Torino, indicando la velocità stenografica e dattilografica nelle due lingue, nonchè referenze e pretese. 23066

IMPORTANTE stabilimento meccanico dell'Alta Italia cerca capo dei tornitori e fresatori. — Dirigere offerte collo stato di servizio, età, pretese sotto R. 5389 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23810V

RICERCANSI buoni minatori e boscaiuoli. Giornata L. 5. — secondo merito. Viaggio rimborsato metà dopo un mese di lavoro, metà al secondo. Quattro tenete da perforare nel medesimo tracciato. Durata del lavoro tre anni. — Scrivere amministrazione del giornale *L'Unione*, Tunisi. 23532 M

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRAVA cucitrice in vestiti per signora, biancheria, costumini bimbi, recherebbesi in giornata presso signorili famiglie. — Rivolgersi portinaio, via Mercanti, 17. c 23867

CAPO sala filatura cotone, serio, energico, disponibile, cerca occupazione. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 224 F, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23533 M

GEOMETRA quarantenne, proprietario in Torino, occuperebbesi amministrazione case; dispone cauzione contanti. — Scrivere casella 46, posta, Torino. c 22502

GERMANICO famiglia distinta media età, buona condizioni, 5 lingue acquistate estero, cerca posto alloggiato, pretese moderate. Verserebbe cauzione depositata Banca. — Indirizzare offerte UGO PERTUSI, Milano, Broletto, 26. 23030 M

GIOVANE sedicenne occuperebbesi come fattorino, garzone, aiutante cucina casa privata. Ottime referenze. — Rivolgersi POGLIANO, corso Vittorio Emanuele N. 115. c 23493

INGEGNERE da 10 anni all'estero, praticissimo costruzioni in ferro, esperto nel progettare, eseguire e dirigere nuovi impianti, conoscendo cinque lingue, attualmente *ingegnere capo* in una grande Società per costruzioni metalliche, meccaniche e materiale ferroviario, desidererebbe situazione in Italia. — Scrivere cassetta 158 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23631

MARESCIALLO impiegherebbe ore dopo 17, tenuta contabilità, riscossioni. — Rivolgersi drogheria, via dei Fiori, 12. c 23553

SARTA abilissima cerca lavoro giornata presso buone famiglie. — Scrivere ADALGISA, 10, posta, Torino. c 23939

SIGNORINA occuperebbesi commessa presso negozi, magazziniere, caffè, latteria moderna, bar, bella presenza, d'anni 24. — Scrivere fermo posta ADELE. c 23815

SIGNORINA seria, istruita, diplomata italiano, francese, occuperebbesi due, tre ore giornaliere presso ragazzi, signorine, distinta famiglia. — Scrivere ADELE ALBERONI, posta, Torino. c 23907

VENTISEIENNE bella calligrafia impiegherebbesi scritturale, magazziniere od altra decorosa occupazione, miti pretese. — F., *Albergo Milano*, Torino. c 23749

VENTICINQUENNE da 10 anni domestico, bella calligrafia, cerca impiegarsi quale fattorino presso studio, ufficio o negozio. Ottime referenze. — Scrivere posta R. C., Torino. c 23906

UFFICIALE in congedo, buona età, ottime referenze, disponendo cauzione, occuperebbesi cassiere o amministratore o direttore azienda privata o commerciale. — Scrivere cassetta 187 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23860

CINQUANTENNE robusto, pratico commercio, spedizioni, con certificati, referenze, garanzie per qualsiasi posto di fiducia, cerca occuparsi. — Scrivere cassetta 170 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23804

Capitali, Società, Fittanze e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANCHE signora offresi 120-150 mensili interessando capitale 3000-5000, senza rischio, triplicabile breve tempo. — Casella postale 207, Torino. c 23632

FARMACIA avviata cedesi 15,000 popoloso sobborgo, privatamente. — Optime, posta, Novara. c 23865

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREBBESI apparecchio riscaldamento bagni d'occasione. — Scrivere Z. 21, Torino. c 23860

AUTOMOBILE Fiat 16-24 HP, Landaulet 1906, cristalli smerigliati, carrozzeria Rotschild, vendo prezzo favorevole. — Tricchero, Barbaroux, 2, Torino. c 23832

BICICLETTA convenientissima vende causa partenza. — LANZA, via San Donato, 2. c 23889

CANE San Bernardo razza pura, anni uno, ottima guardia. — Dirigersi TANCA, piazza San Giovanni, 13, Torino. 23866

DUE chassis Florentia 18 cavalli e 50 cavalli nuovi, vendonsi a qualunque prezzo. — Rivolgersi a E. E. C. MATIS, Strasbourg Alsace. 23931 M

VENDESI uno o due cancelli in ferro, 2 battenti, moderni, m. 3,20×2,80. Portinaio 5, Chiara, 35. c 23803

VENDESI barboncino — Via Goffredo Casalis, 53, Barriera Francia. RUFFINO. c 23809

GIOIA. Ovunque sempre vedo, penso te sola. Sublime, immenso amore lamami felicissimo. Ardentemente. ACRMVMIM. c 23624

LOSANNA. Ricevuto gentile regalo; affettuose tue graditissime lusinghe gran conforto. Scusami ritardo [illegible] circostanze e impossibilità dirti quanto vorrei. Pensomi sempre intensamente. Non hai ancora finito parlarmi. Scriverò. Sempre amo ti scrivi. Vogliami bene. Sii buona. Scrivimi. I più affettuosi. Infinitamente. c 23922
(Dare 3 55).

LINA. Col cuore e col pensiero sempre a te rivolto invioti affettuosissimi saluti che pregoti accettare di buon grado dal tuo per sempre Gigi. c23850

MAMMA. Vieni alleviarmi lavoro, non arrivo. Cardi dorme poco, ogni mattina trovalo alzato prima di me, desiderando sempre carezze materne. c 23920

MISTIF..... Condivisi ansie, dispiaceri, irrimediabilmente logorandomi salute. Sopportai umiliazioni, tutto suo amore; chiedendole piccole sacrificio, ricambio aprivo animo mio. Grazie, buone parole!... Troppo tardi compresi errore! Tralasci ingenerose... Tutto finito..... distrutto..... Addio..... Sempre. c 23925

STELLA. Ricevuto lettera. Dimostrerò vero affetto crescente. Libero sempre dalle 18 in poi. Rispettosissimi..... CARLO. c23 [illegible]

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

ELENCO

delle Cartelle 5, 4 1|2 0|0 e 3 1|2 0|0 estratte nei giorni 1-2-3 e 6 agosto 1907 e rimborsabili alla pari dal 1° ottobre successivo in avanti con cessazione di decorrenza degli interessi da quest'ultimo giorno.

Elenco di n. 2337 cartelle della serie 5 0|0 estratte nei giorni 1-2-3 e 6 Agosto 1907.

Elenco di n. 1556 cartelle della serie 4 1|2 0|0 estratte il 1° Agosto 1907.

Elenco di n. 29 cartelle della serie 3 1|2 0|0 " Unitarie „ estratte il 1° Agosto 1907.

15080	15421	15641	15673	15870	16260	16499	16719	17085	17429	17571	17783	18159	18[illegible]	1[illegible]
596	498	672	849	16106	400	576	911	856	861	680	806	219	327	[illegible]